

CCXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 6 DICEMBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	4473
Giuramento del consigliere Antonio Pettinau:	
PRESIDENTE	4494
PETTINAU	4495
Mozione concernente i provvedimenti intesi a fronteg- giare la situazione dei pastori e degli allevatori sardi (Continuazione della discussione):	
MEDDE	4473
PULIGHEDDU	4478
MARCIANO	4483
MOCCI	4495
ZACCOGNINI	4497

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

NUVOLI, Segretario ff, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pietro Melis ha chiesto altri 15 giorni di congedo per motivi di salute.

Anche l'onorevole Congiu ha chiesto 90 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Contu Anselmo - Ghirra - Melis Pietro - Puligheddu - Ruiu - Sanna sui provvedimenti intesi a fronteggiare la situazione dei pastori e degli allevatori sardi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un mio recente intervento sostenevo che non sarebbero stati certi palliativi i mezzi capaci di risolvere i gravi e complessi problemi del mondo rurale. Alla luce dell'odierna situazione le mie osservazioni e le mie previsioni sono purtroppo risultate più che veritiere. Ancora oggi, infatti, siamo chiamati a discutere ed approvare un provvedimento che seppure rechi un sollievo momentaneo, non è certamente idoneo ad eliminare le cause del male; male che, a mio modesto parere, è destinato sempre più ad aggravarsi fino a quando la classe politica dirigente non saprà reagire contro le sirene della demagogia, che presto o tardi saprà vendicarsi, come certi segni ci autorizzano a ritenere. Oggi sono gli stessi allevatori, più saggi di certi nostri uomini politici, che marciano sulle strade di Roma e di Cagliari al grido: «Basta con le elemosine»!

Personalmente non posso che condividere il parere dei nostri pastori che, con il loro linguaggio semplice ma altrettanto espressivo, accusano, senza equivoci, l'organo esecutivo regionale di incompetenza ad affrontare e risolvere i temi di fondo del loro tormentato settore, poichè persistere in questa attività di rabberciatura, che io considero ingannevole ed inconcludente, significherebbe soltanto aggravare una situazione già particolarmente triste. Chiunque di noi, che non sia chiuso entro le mura cittadine ed abbia invece un minimo di conoscenza del mondo rurale sa perfettamente quali sono le vere esigenze di coloro che ancora resistono nella dura battaglia dei campi. Sino a questo momento le varie Giunte che si sono succedute nel governo della nostra Isola hanno dimostrato incapacità o paura o forse e l'una e l'altra dinanzi ai numerosi problemi del settore agricolo.

In altra sede e in questa medesima io e persone ben più qualificate di me abbiamo più volte denunciato che una delle cause principali dell'arretratezza e della persistente miseria della nostra economia rurale consiste nell'eccessiva frammentazione della proprietà terriera: non mi stancherò, quindi, di insistere sull'opportunità ed utilità di procedere sollecitamente al riordino fondiario, senza di che è vano sperare in alcun miglioramento concreto e duraturo. Ritengo sia noto a molti di noi che in una modesta azienda agricola di appena 100 ettari e suddivisa in tanti piccoli fazzoletti di terra, distaccati gli uni dagli altri da notevoli distanze, senza quindi un pregiudiziale appoderamento che riunisca in una sola unità aziendale gli sparsi poderi, è impossibile pretendere dal singolo proprietario le tanto auspiccate trasformazioni in quanto è la stessa legge che glielo vieta. Insistere nel considerare assenteista la proprietà terriera configurata come è allo stato attuale, cos'altro può significare se non volersi trastullare in atteggiamenti demagogici ed eversivi? Gli allevatori per la presente strutturazione della proprietà sono costretti quasi a giorni alterni a condurre il proprio bestiame da un chiuso all'altro imponendo, a se stessi ed agli animali, grandi e notevoli sacrifici dovuti pro-

o all'eccessivo frazionamento della proprietà terriera ed alla ultra ventennale persistenza di una disciplina vincolistica dei contratti d'affitto. Chi come me proviene da un ambiente rurale non può negare che il regolamento vincolistico dei contratti è un'altra causa della stagnazione economica e sociale del mondo rurale: nessun affittuario, infatti, è disposto a cedere ad altro pastore pure affittuario parte del proprio pascolo, perchè sa perfettamente che il subaffittuario non rinuncia più al pascolo che gli è stato ceduto seppure a titolo precario. In queste condizioni di diritto e di fatto, nessun allevatore può migliorare la propria situazione, essendo condannato dalle persistenti leggi vincolistiche a non poter incrementare il proprio patrimonio zootecnico: lo allevatore che ha iniziato con cinquanta capi deve morire nella stessa situazione aziendale per trovarsi nella impossibilità di reperire un qualsiasi pascolo libero. A questo aspetto palese e lacerante se ne aggiungono altri non meno allarmanti; chi, e sono molti perchè molti e moltissimi sono i disoccupati, vuole intraprendere l'attività di pastore non può farlo perchè sul mercato non trova alcun pascolo libero. Dal che risulta che la disoccupazione è in continuo aumento. E' un cerchio chiuso che minaccia di soffocare la benemerita categoria degli allevatori. E' necessario che nel mondo rurale si senta un soffio di libertà, che consenta a ciascuno che vi opera di realizzare quelle iniziative che la classe politica gli impedisce di attuare con le attuali leggi involutive.

Riordinare la proprietà terriera e ristabilire il diritto alla libera iniziativa sono i due provvedimenti che la realtà rurale impone: fuori da questi concetti di marcia non si può concretamente costruire. Le leggi dell'economia sono troppo severe e la loro violazione provoca le deleterie conseguenze che tutti ben conosciamo in campo nazionale ed estero. A chiarimento di tali concetti basta limitare le nostre considerazioni sulla notevole giacenza di finanziamenti messi a disposizione e non utilizzati dai coltivatori diretti privi di una qualsiasi estensione territoriale e, dall'altra parte, sul mancato accoglimento, per esaurimento dei fondi, delle domande di trasfor-

mazione fondiaria presentate dai conduttori.

La disciplina della economia deve impostarsi in una visione più ampia, che abbracci tutta la vita sociale e non una sola categoria, pur meritevole di comprensione e di aiuto. Ed è per questo motivo che mi permetto di rivolgere all'onorevole Assessore all'agricoltura la domanda se e quando intenda uniformare la legge regionale con le norme contenute nel secondo piano verde ai fini della eliminazione anche in Sardegna della disparità di trattamento nella concessione dei contributi disposti a favore dei coltivatori diretti e dei conduttori.

Bisogna assicurare l'efficienza dei mezzi di produzione in una visione più ampia perchè tutti i membri della comunità ne traggano beneficio. Io comprendo molto bene che il problema del riordino fondiario è il *punctum dolens* che nessuna Giunta regionale ha voluto mai affrontare, ma in politica bisogna avere coraggio, anche se tale condotta possa comportare dei gravi rischi.

Onorevoli signori della Giunta, sia nella vita pubblica che in quella privata o si agisce o si subisce: più volte correre il rischio significa trovare soddisfazione e sicurezza nella vita. Altro provvedimento che può eliminare o ridurre le dannose conseguenze del predetto frazionamento della proprietà terriera in Sardegna può essere offerto dal ricorso all'istituto della società semplice contemplato nel Codice Civile. E' indispensabile che in un modo o nell'altro il grande ammalato, che è la nostra agricoltura nel senso più lato della parola, sia liberato dall'attuale stato di agonia e sia posto in condizioni di sorgere a nuova e florida vita tanto più se teniamo presente che la Sardegna è già parte dell'area del Mercato Comune, con tutte le conseguenze relative. Connesso con il riordino fondiario, che insisto nel giudicare un *prius* rispetto ad ogni altra iniziativa legislativa, è il problema della ricerca e della utilizzazione delle acque.

La siccità è una delle più gravi e frequenti calamità naturali che si abbattano sulla nostra terra, non disgiunta dal fenomeno della irregolarità delle piogge: è da diversi lustri che sentiamo parlare di laghi collinari, ma la

loro realizzazione è rimasta sino a questo momento nel mondo dei sogni. In pochi anni nel Pakistan sono stati resi irrigui oltre 13 milioni di ettari di terra: in altri paesi ancora lo sfruttamento razionale delle acque è stato un mezzo che ha fatto rinascere l'agricoltura portandola a livelli mondiali di competizione. Altrettanto si sarebbe potuto fare per la nostra Sardegna se le Giunte regionali avessero dato concreta soluzione al problema delle acque, perchè anche da noi non manca questo prezioso elemento. Basterebbe saper utilizzare le acque in superficie e quelle piovane con quelle sotterranee, per eliminare o almeno ridurre gli effetti dannosi della siccità. E' da anni che un geologo di fama mondiale ebbe a dire che tutta la vasta pianura del Campidano, da Oristano a Cagliari, se adeguatamente irrigata, potrebbe competere con la pianura padana; lo sfruttamento delle acque del Flumendosa, invece, è ancora ai primi passi e continuando con questo ritmo passeranno molti anni ancora prima che esso possa dare i suoi frutti. Ricordo allo onorevole Assessore all'agricoltura che molti proprietari che avevano avuto l'assicurazione di avere la provvista dell'acqua sino al 30 novembre ne sono stati privati sin dal 15 ottobre. Nelle nostre campagne non solo manca l'acqua per la irrigazione, ma addirittura quella ben più limitata all'abbeveraggio del bestiame: sino a questo momento è stata soltanto l'iniziativa privata a costruire delle fontanelle e delle vasche rustiche. Gli allevatori, durante l'estate, sono costretti a percorrere con le loro greggi chilometri di strada per evitare che il proprio bestiame muoia di sete perchè pochi, pochissimi sono gli abbeveratoi pubblici e privati. E' bene, a parer mio, che l'Assessore all'agricoltura si prenda personalmente cura di questa grave ed urgente esigenza del mondo rurale, mediante la costruzione di abbeveratoi pubblici. L'acqua non manca, basta ricercarla e poterla utilizzare in questo modo.

Altro aspetto della complessa questione delle acque è il risanamento idraulico, onde evitare i frequenti casi di ristagno. L'impaludamento di vaste estensioni di terreno di buona qualità — è notorio — rende asfittica la vegetazione, mentre con adeguate opere di bo-

nifica quegli stessi terreni potrebbero fornire una notevole quantità di foraggio per il periodo di magra e creare una scorta. Altro argomento del mondo agricolo che merita tutta la nostra vigile attenzione è lo spietramento dei terreni, senza del quale non può conseguirsi il miglioramento genetico degli stessi pascoli. E' chiaro che la tradizionale figura del pastore che passivamente attende la germinazione spontanea delle erbe, senza il suo fattivo concorso, è destinata ad essere sommersa dall'evoluzione della tecnica. Il pastore in questa nuova fase deve essere incoraggiato, guidato e prontamente aiutato, senza l'intralcio delle estenuanti procedure burocratiche, dalla mano pubblica. Bisogna persuaderlo, se è vero che è il pastore il maggiore responsabile, che gli incendi distruggendo la vegetazione allontanano e rendono irregolari le piogge con grave danno a tutte le colture.

In quest'ultimo periodo ho avuto modo, più che nel passato, di avvicinare la gente di campagna: essa ad un'unica voce chiede che le squadre antincendi siano costituite, onorevole Assessore all'agricoltura, e siano costituite soltanto ed unicamente da elementi che abbiano personale interesse alla lotta contro gli incendi e non da persone estranee come è successo fino a questo momento.

In questa sede sento il dovere di richiamare l'attenzione degli Assessori competenti sul fatto che molte squadre si sono rifiutate di collaborare con i proprietari, gli affittuari per lo spegnimento di incendi. Corre voce, addirittura, che queste squadre abbiano un interesse contrario all'estinzione degli incendi; non hanno nulla da perdere, perchè il servizio antincendi è affidato ai soliti vagabondi di piazza. Si formino, quindi, le predette squadre da proprietari ed affittuari come dai medesimi richiesto e non dai soliti disoccupati paesani scelti sempre o quasi sempre in base al criterio politico e siano dotati una volta per sempre di mezzi adeguati, se è vero che tutti noi, e voi soprattutto della Giunta, vogliamo evitare che la Sardegna si trasformi in un autentico deserto. Non basta rimboschire un ettaro di terreno, se altri dieci vengono sottoposti all'azione inesorabile del fuoco, perchè

questa, purtroppo, onorevoli colleghi, è la dolorosa proporzione. Urgono, quindi, criteri nuovi, mezzi efficienti e nuovo personale.

Che dire poi delle strade vicinali? Molte, costruite con contributi privati e spontanei o per mezzo delle cosiddette comandate, sono oggi letteralmente abbandonate. Non posso progettarle, e parlo per esperienza personale, per essendo stati presentati da diversi anni e non hanno ancora avuto pratica attuazione e cessano quando potranno averla. Un'altra richiesta naturale che non viene valorizzata, è rappresentata dai terreni olivastri. Solo in agro di Paulilatino esistono oltre 12 milioni di piante di olivastro. Il fisco italiano, non appena un terreno olivastro viene trasformato in oliveto, aggrava la maggiore imposizione tributaria, mentre è vero che un oliveto comincia a produrre solo dopo una decina d'anni dalla data di impianto. Personalmente anziché del parere che l'Amministrazione regionale debba soccorrere il proprietario con ulteriori contributi nei primi dieci anni, perchè è proprio in quell'arco di tempo che il proprietario deve affrontare notevoli, eccezionali spese per la manutenzione e per l'avvio alla fase produttiva degli olivi. Per tutte le sudde e iniziative che possono essere realizzate in gran parte dal privato cittadino occorre modificare il criterio di concessione dei contributi. E qui riporto la voce, e la richiesta, di tutti, delle categorie interessate. Il privato cittadino nella quasi totalità dei casi trovasi nella impossibilità di disporre dei mezzi finanziari necessari per la realizzazione della opera. Occorrerebbe pertanto l'anticipazione dei contributi da parte degli istituti bancari, i quali possono garantirsi adeguatamente con l'istituto dell'ipoteca: con questo sistema si elimina il grave inconveniente della tardività e inopportunità degli interventi.

Per tutto questo è necessario e sufficiente operare una più oculata disciplina del pubblicanaro, riducendo le spese di gestione dell'istituto autonomistico ed eliminando molti erparassitari che servono soltanto ad appagare l'aspirazione presidenziale di qualche uomo politico dei partiti governativi. Abbiamo, inoltre, il fondo di solidarietà regionale e il

fondo sociale, e non vorrei che questi mezzi finanziari, come ho paura, siano destinati alla futura campagna elettorale e non a spese produttive nell'interesse di tutti i Sardi.

Altra lamentela che muovono i produttori alla classe dirigente è che non si sia ancora adoperata perchè il FEOPA corrisponda le 209 lire a chilogrammo per il formaggio esportato nei paesi terzi: con tale integrazione i produttori possono ottenere un aumento del 15 - 20 per cento del prezzo del latte prodotto nell'annata decorsa. Mi risulta che il decreto ministeriale non è stato ancora nemmeno minutato, perchè sino al 28 febbraio 1968 tale integrazione è a parziale carico del bilancio dello Stato, mentre dal primo marzo 1968 è a carico del fondo. Mi risulta ancora che uno stanziamento di due miliardi è già stato effettuato, e questo stanziamento, se non viene utilizzato entro un determinato termine, passa come residuo ad altri Ministeri. Questo è un altro caso del trattamento che ci riserva il Governo di Roma. Il Ministero dell'agricoltura, di concerto con quello del tesoro e finanze, con urgenza, deve predisporre il decreto interministeriale. Gli allevatori lamentano, inoltre, che si continui ad importare carne dalla Penisola e dall'estero mentre il prodotto locale resta invenduto o è pagato a prezzo irrisorio; occorrerebbe bloccare le importazioni. Questa misura è già stata chiesta in campo nazionale dal Ministero dell'agricoltura. Per quanto riguarda le provvidenze proposte, il parere unanime degli allevatori è del tutto negativo: in effetti il sottotitolo del giornale «L'Unione Sarda» del primo dicembre è una autentica dimostrazione di incompetenza, per non dire di demagogia.

Ritenere e far credere che 700 lire o 1.000 lire siano sufficienti per mantenere in vita per tre mesi rispettivamente una pecora e un capo vaccino significa, per lo meno, ignoranza, non dico malafede, soprattutto se si tiene conto che il periodo considerato è l'inverno e durante questo periodo il bestiame tutto ha bisogno di una maggiore quantità di calorie. Chi non lo sapesse, sappia che un capo vaccino ha bisogno di sette, otto chilogrammi di mangime al giorno. Il prezzo del mangime varia da 50

a 90 lire a chilogrammo, ossia le 1.000 lire sono sufficienti per mantenere in vita un capo vaccino per soli 3 o 4 giorni e non per tre mesi.

Che dire, poi, della proporzione del contributo tra capo vaccino e capo ovino? Questo è un argomento verso il quale io chiedo la benevola attenzione dell'Assessore all'agricoltura e dell'intera Giunta. Io non vorrei sostenere che il motivo addotto a giustificazione di questo criterio sia di natura politica, secondo quanto si dice, e che cioè si tradurrebbe in voti perchè il numero dei pastori, e questa è la voce comune, è superiore al numero di allevatori di bestiame grosso. Dal che si può desumere una giustificazione di questa sproporzione. Un capo vaccino ha bisogno di una alimentazione dieci volte superiore per quantità a quella della pecora.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Votano liberale.

MEDDE (P.L.I.). E gli altri votano comunista e non democristiano, signor Presidente. Si può rilevare la sproporzione, l'inadeguatezza e la tardività delle misure di provvidenza proposte, anche se dovessero essere accolte quelle formulate da un gruppo di consiglieri democristiani preoccupati evidentemente delle giuste lamentele degli allevatori e dalla paura di essere forse scavalcati dal gruppo politico di sinistra. La proposta di legge poi presenta, a mio parere, una lacuna piuttosto grave: in essa non si fa menzione degli acquisti di mangime già fatti. Ora, non è giusto che gli allevatori e i pastori che hanno avuto il buon senso, l'accortezza, un senso di preveggenza nell'acquistare delle scorte, perchè l'avversità, l'annata agraria si prospettava in tutta la sua interezza, in tutta la sua chiarezza e non da oggi ma da almeno due mesi, debbano essere veramente puniti con questa esclusione. Quindi io chiedo tanto al Presidente della Giunta quanto all'Assessore all'agricoltura che intervengano con una sanatoria in modo che i diligenti non vengano puniti. Questi allevatori che si sono sacrificati per acquistare il mangime per salvare

il proprio bestiame da una sicura, non dico morte, ma riduzione di resa, non devono essere puniti.

Al di sopra di tali preoccupazioni noi liberali, consapevoli del sollievo momentaneo che può derivare dal pur tardivo provvedimento che intendiamo adottare, insistiamo perchè la Giunta voglia tenere nella debita considerazione i suggerimenti e le proposte che io modestamente ho formulato, se è vero che tutti vogliamo effettivamente rimuovere la causa principale del male che affligge la comunità del mondo rurale. E io concludo con un'ultima richiesta: la Giunta regionale dovrebbe predisporre una proposta di legge nazionale a favore della nostra Isola come è già stato disposto per la Calabria con l'addizionale, che tutti gli Italiani pagano, compresi i Sardi.

Con tale mezzo legislativo-finanziario si può creare un fondo permanente di solidarietà nazionale a sostegno della nostra pastorizia che pur rappresenta oltre il 30 per cento del patrimonio ovino nazionale. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver ampiamente illustrato il mio modo di pensare, in questo Consiglio, in ordine non ai problemi contingenti dei quali adesso ci stiamo occupando, ma in ordine al problema più generale di un riassetto della nostra agricoltura. Ho anche pubblicamente espresso il mio pensiero sulle cose che potevano essere, ricordando Guido Gozzano, e che non sono state. Non avrò, quindi, necessità di scendere a troppi dettagli. In pratica negli ormai diciotto anni di vita autonomistica e di questo Consiglio noi assistiamo, in cicli tragicamente ricorrenti a distanze ravvicinate, a situazioni di tragico squilibrio nelle nostre campagne, determinate una volta da eccesso di pioggia, un'altra volta da totale assenza di pioggia. Siccità od alluvioni riducono la produzione e il reddito economico a livelli che non sono più tollerabili.

E' evidente che all'inclemenza delle stagio-

ne nulla può opporre il Presidente della Giunta o l'Assessore all'agricoltura. E' evidente che sarebbe da stolti il non riconoscere che si deve sempre agire in condizioni di estrema difficoltà, ma è anche evidente che l'incidenza forte, vorrei dire così deleteria sulla nostra produzione è determinata dal permanere dei vecchi sistemi di conduzione, e delle strutture tradizionali nella nostra campagna. Non abbiamo delle aziende agro pastorali nelle quali il bestiame che vi grava può vivere se l'annata è, non media, ma buona. Perchè, tranne poche lodevoli eccezioni, in nessuna azienda esiste un minimo di scorte: è tutto affidato alla benevolenza delle stagioni. Se le cose vanno bene, il bestiame può trovare possibilità di vita e quindi può rendere; se le cose vanno male, il bestiame muore e deve intervenire la Regione. Possiamo dare, per ciò che è torto agli allevatori? A quelli grossi in parte io direi di sì. Ma a quelli piccoli, a quelli che rappresentano una entità economica modesta, a quelli (consentitemi la frase, amici del Consiglio, ed è un giudizio che non vuole essere assolutamente dispregiativo) a quelli che sono personalmente delle persone ignoranti, di scarso grado di cultura, possiamo noi rimproverare di non aver potuto creare una struttura nuova nella loro azienda, tale da porli al riparo, se non al 100 per cento, in buona parte al riparo dalle inclemenze del tempo?

Io ho sentito molti dire: «Ma, adesso, di questi pastori ne abbiamo le tasche piene. In sostanza tutti gli anni o per siccità o per alluvione vengono a chiedere. Se le cose vanno bene intascano, se le cose vanno male è pancia che deve pagare». E' un discorso semplice, è un discorso che non tiene conto della responsabilità che hanno coloro che amministrano l'Isola, coloro che amministrano la Nazione nel permanere di situazioni che sono create, di situazioni che non possono essere modificate dal singolo; e la loro eliminazione, nel mondo agricolo moderno può essere solo determinata da una ferma volontà politica di chi è chiamato ad amministrare l'Isola, di chi è chiamato ad amministrare la Nazione italiana. Io sono convinto che nella situazione di vita pratica nella quale siamo rimasti —

e badate, se esprimo questo giudizio non sto esprimendo una condanna per l'attuale Giunta, questo giudizio lo sto rivolgendo soprattutto a me stesso — quando in 18 anni nel settore agrario in generale e in quello dell'allevamento in particolare si è rimasti, praticamente, fermi, ancorati ad un passato che non può logicamente permanere e reggere al ritmo della vita moderna; quando si è rimasti in queste condizioni l'obbligo di chi amministra la Nazione e di chi amministra la Regione è di fare quanto è umanamente possibile per soccorrere queste famiglie di allevatori, di pastori, di persone che si trovano nell'attuale situazione soprattutto per l'inadeguatezza dei provvedimenti che la classe politica dirigente aveva affrontato. Si trovano nell'attuale condizione perchè sul problema dei pastori stiamo discutendo da 18 anni, ma in 18 anni, tranne che provvedimenti di carattere urgente, di piccole pezze, messe più o meno bene all'ultimo momento, nulla di serio è stato fatto.

Si parla sempre di programmazione, si parla sempre di interventi, si parla sempre di modifica di strutture e poi si finisce sempre col piccolo palliativo della elemosina elargita, consentitemi di dirlo, come è avvenuto in questo caso, di malavoglia e di malagrazia negli ultimi cinque minuti. Si dà un piatto di minestra che è scarso, che è insufficiente e che, soprattutto, arriva quando l'organismo che dovrebbe giovare si trova in condizioni di non poterlo più assimilare. Vi sono le responsabilità dell'intero Consiglio, dico dell'intero Consiglio perchè ciascuno di noi conosce i problemi, ha visto le situazioni, sa anche indicare con una visione che sarà di destra o che sarà di sinistra soluzioni possibili (su determinati provvedimenti si sarebbe tutti d'accordo) ma poi non è disposto, per una programmazione seria, a rinunciare a quelle che sono le istanze di un gruppo, sia esso familiare o sia esso politico. Nessuno di noi sa rinunciare a determinate istanze che portano ad una dispersione degli scarsi mezzi a disposizione; nessuno sa rinunciare all'istituzione di questa o di quell'altra nuova cattedra, compito che non è nostro, di modo che si fanno tanti piccoli favori, di modo che si conquistano nuove

clientele. Ma il pastore, quanto resta di questa categoria dei nostri antenati, con l'arrivo della civiltà moderna ha perduto buona parte di quei pregi e di quelle doti di carattere morale che rappresentavano il meglio della nostra stirpe, ed è assente totalmente da quello che è il progresso della vita moderna, della tecnica, di tutto questo mondo nuovo nel quale non riesce ad inserirsi e a trovar posto.

Vi è poi la responsabilità del Governo centrale, dei diversi Governi centrali, da quelli che si poggiavano a destra all'attuale, che si dichiara di centro-sinistra. Se domani si dovesse veramente aprire il processo ai diversi uomini politici che in questo dopoguerra si sono succeduti nel reggimento della Nazione, si dovrebbe veramente vederne la conclusione con una condanna, con una condanna morale e definitiva, per la cecità con la quale ci hanno governato, per l'assurdità d'animo, per la durezza di cuore e di mente con la quale i problemi della Sardegna sono stati sempre guardati. Se si vorrà esprimere il giudizio sugli uomini politici sardi e sugli amministratori si dirà che sono stati pusillanimi, che sono stati, nella maggior parte dei casi, degli incapaci ad ottenere dal Governo centrale e quel che è peggio pieni di boria e di presunzione.

Non parlo della Nazione, perchè io non posso pensare ad una Nazione italiana che non senta nei confronti dell'Isola della Sardegna quell'affetto che ci è dovuto e che meritiamo e che dovrebbe essere tradotto in provvedimenti di giustizia. Nei confronti del Governo centrale siamo stati deboli, abbiamo sempre atteso che la soluzione o la risposta alle nostre richieste venisse data con comunicati stampa alla vigilia di elezioni e che poi, nelle more tra una consultazione elettorale e l'altra, si avviassero gli studi per giungere alla vigilia dell'altra consultazione a nuovi comunicati, che appaiono come squilli di vittoria e che altro non sono che una ennesima prova della mala fede esistente nei rapporti tra l'Amministrazione dell'isola di Sardegna e il Governo che l'Italia dovrebbe rappresentare e che praticamente rappresenta.

Ma noi siamo stati boriosi, siamo stati tron-

fi, convinti di poter fare e strafare, in un'Iso-
la che aveva la sua economia per un buon 80
per cento basata sull'agricoltura. Abbiamo di-
sperso i fondi, gli scarsi, i magri fondi di cui
potevamo disporre nel velleitario tentativo di
impiantare un sistema industriale che non po-
teva e non potrà mai sorgere in Sardegna fino
a quando il Governo italiano non si deciderà
a fare intervenire il Ministero per le parteci-
pazioni statali, fino a quando non creerà l'os-
satura, che non può essere creata dal privato,
che non può essere creata con i mezzi della
Regione. Io ricordo la tragedia che seguì in
Italia al discorso che passa sotto il nome di
«discorso di Pesaro» pronunciato dalla buona-
anima, discorso che portò, praticamente, con
la rivalutazione della lira alla situazione fal-
limentare in tutte le industrie italiane. Io ri-
cordo il salvataggio operato con la creazione
dell'IRI, e ricordo che anche allora gli agri-
coltori sardi contribuirono, e io dico che fu
un bene, al salvataggio delle industrie della
Patria italiana. I contributi unificati in Sar-
degna possono essere per un anno sospesi, ma
è un attimo di respiro e di sollievo fittizio
perchè si ripresentano l'anno successivo ag-
gravati dato che bisogna pagare i due anni
insieme. Ma i grossi complessi industriali del
Nord d'Italia possono ottenere l'esenzione del
pagamento di tutti i contributi previdenziali,
il colpo di spugna. Forse quella parvenza di
industrie che esisteva in Sardegna ha dovuto
contribuire a sanare il bilancio degli enti pre-
videnziali per la rinuncia alla esazione di quei
contributi in quelle zone. Forse per consentire
quelle situazioni abbiamo ulteriormente dis-
sanguato le possibilità sarde.

Non credo di essermi allontanato dal tema
in discussione quando ho affermato che se si
vuol programmare bisogna avere una volontà
decisa, bisogna averla nell'essere inesorabil-
mente duri di fronte a tante piccole richie-
ste, che rappresentano la dispersione dei no-
stri mezzi, delle nostre scarse possibilità. Ma
perchè, dico io, si protesta tanto per il mi-
liardo che può andare a salvare *in extremis*
l'azienda agricola, la famiglia agricola quan-
do si assiste allo spettacolo di tutto un appa-
rato industriale pagato dalla Regione, con

stabilimenti costruiti dalla Regione, talvolta
con il concorso dello Stato, con contributi che
arrivano al cento per cento? Ricordo che in
Genova dovemmo porre quel limite perchè si
poteva arrivare, tra mutuo e contributo, al
12 per cento della spesa. Eppoi, queste in-
dustrie quante famiglie hanno potuto siste-
marsi? Sono industrie che non vivono di vita
propria, vivono di ammodernamenti, di nuovi
contributi, industrie che hanno tutte una ge-
stione passiva. Badate, io non dico che non si
debbero prendere dei provvedimenti di carat-
te sociale, io non vado dicendo che si do-
vevano prendere i pochi dipendenti di queste
industrie e buttarli sulla strada; dico, però,
che si deve valutare da una parte quanto si
è perso per l'industria che non esiste, che, do-
ve esiste, è fallimentare, e dall'altra quanto si
chiude per gli agricoltori, che rappresentano
ancora, in questa nostra terra, la buona par-
te della forza lavoratrice, che rappresentano
ancora, nonostante tutto, la buona parte del
reddito che la Sardegna può produrre.

Io ho la convinzione che, in materia di pro-
grammazione, tanto in Sardegna che in Ita-
lia si sia nella posizione di chi fa un passo
avanti, temendo, e ne fa un altro indietro ri-
prendendo le vecchie posizioni, di chi, cioè,
paura molto e agisce poco e quando qualche
volta agisce lo fa con tali cautele, con tali
precauzioni, con tali timori che la sua azione
non può che andare incontro a fallimento. In
una situazione di questo genere sono giuste le
precauzioni dei pastori. Io sono sempre per la for-
mella conversazione piana, io rifuggo sem-
pre dalle cattive parole che non servono a nul-
la, dagli aggettivi molto forti che possono va-
lere a dimostrare che uno ha un frasario più
duro e più pesante di un altro, ma che non
spostano i termini della discussione. Penso che
si debba discutere con pacatezza e penso che
io sia nel vero quando affermo che in queste
condizioni i pochi denari dei quali noi abbia-
mo disponibilità debbono essere spesi in modo
che possano produrre il reddito più alto. Io
credo di essere nel vero affermando che in que-
sta circostanza, però, non è seguito questo
indirizzo.

I provvedimenti sono stati intempestivi. La

triste, la dolorosa esperienza di quanto era avvenuto in situazione analoga, quando la Regione si era dovuta occupare di distribuzione e di accaparramento di mangimi, non è servita a nulla. Praticamente è parso che il problema della siccità e del bestiame alle prese con la fame si fosse presentato nell'Isola quest'anno per la prima volta nel corso della sua storia. Non si è fatto nulla e quel poco che si è fatto lo si è fatto in fretta, all'ultimo momento, di corsa, sotto la pressione delle cose che sovrastavano e lo si è fatto male. Era molto meglio mettere in atto determinate misure dalla fine di settembre ai primi di ottobre, far avere veramente i mangimi, bloccare la speculazione, piuttosto che elargire oggi un contributo che sottrarrà miliardi per le spese di riforma e di struttura, che pur sono indispensabili, senza però che nella sostanza pratica l'allevatore possa trarne vantaggio. E questo è grave. E' grave perchè quando le disponibilità sono larghissime dei piccoli peccatuzzi possono essere consentiti, ma nella situazione nostra anche la svalutatissima lira doveva trovare impiego di reddito. Io non so se i mangimi siano andati alle stelle per opera di speculatori o se è stata la tragica e ferrea legge della domanda e dell'offerta a far salire i prezzi. Ciò che non posso assolutamente accettare è che si venga qui a sostenere, come fa l'onorevole Sassu, che il MEC (al quale, peraltro, per la cecità di chi ci ha rappresentato ben altre accuse io faccio per il danno apportato all'agricoltura italiana e in particolare a quella sarda), ha determinato un aumento di prezzo di 50 lire a quintale.

E' di un mese fa la notizia della richiesta della Francia di apportare dei ritocchi in aumento a tutti quei mangimi o quei prodotti che costituiscono l'unità foraggera, ed è di un mese fa la dichiarazione esplicita del Governo italiano che avrebbe resistito a qualunque aumento. Ahimè, è di venti giorni or sono la notizia che, come sempre, il generale De Gaulle ha vinto la sua battaglia per i suoi agricoltori e l'Italia l'ha perduta. I mangimi sono aumentati, ma non di 108 lire a quintale. Sono passati da 5.000 ad 8.000 lire a quintale e ciò non ha giustificazione alcuna. Secondo una no-

tizia di avantieri, o perchè il generale De Gaulle si è pentito o perchè ha trovato difficoltà nelle esportazioni, il Mercato Comune o gli uomini e gli amministratori che lo compongono hanno rivisto e hanno riportato le quotazioni dei mangimi a quelle precedenti. Io credo che si sia speculato in un modo, consentitemi il termine, schifoso, e che nel contempo i prezzi siano saliti perchè la richiesta si è fatta particolarmente vigorosa ed accentrata nel giro di pochi giorni.

Ma si parla dei consorzi agrari; e si dimentica sempre di fare un preciso distinguo fra i consorzi agrari e la Federconsorzi. Eppure questa distinzione è indispensabile. Quando si dice: «Noi avevamo avvertito i Consorzi della necessità di provvedersi di scorte» non ci si può dimenticare che i consorzi agrari della Sardegna sono tutti in questa situazione: quando ricevono un vagone di mangimi hanno lo stretto obbligo di pagarlo subito perchè il secondo vagone non viene loro inviato se non c'è il saldo del precedente. Quando uno avesse a dire: «Io avevo avvertito i Consorzi agrari che si provvedessero delle scorte», noi agevolmente potremmo rispondergli che questa avvertenza poteva anche non essere data perchè era assolutamente impossibile che i consorzi agrari potessero effettuare le scorte. E quando dico che i consorzi agrari non erano in grado di far questo, non do certo ad essi una qualifica di ente robusto, non li lodo. Debo anche, però, dire che sono convinto che le amministrazioni dei tre consorzi agrari della Sardegna speculazioni non ne hanno fatto. Chi ha i capitali e chi manovra è la Federconsorzi, che credo siamo tutti uniti nel giudicare una grossa piovra che specula sul lavoro degli agricoltori.

Si era pensato e si pensava un tempo di liberare i consorzi agrari dall'ipoteca pesantissima della Federconsorzi, di renderli quello strumento veramente agevole, snello, che è indispensabile, si chiamino consorzi agrari o si usi un'altra denominazione. La Regione dovrà porsi questo problema, dovrà porcelo per risolverlo; occorre che i consorzi agrari abbiano i bilanci in pareggio e la possibilità di nominare essi stessi i direttori, che oggi sono

dipendenti della Federconsorzi, ed abbiano la possibilità non di dare un calcio alla Federconsorzi, ma di scegliere se acquistare dalla Federconsorzi o dagli altri produttori in Italia e all'estero, a seconda della convenienza. Se i mangimi li ha forniti la Federconsorzi, siamo perfettamente d'accordo: l'operazione strozzinesca è stata posta in essere e c'è da ringraziare che si sia limitata ad aumentare i prezzi del 50-70 per cento perchè quando può li raddoppia o li triplica. Se la possibilità di avere i mangimi si fosse avuta dai primi di ottobre, oggi noi potremmo ritenere che la produzione si sarebbe potuta riprendere. Certo, si riprenderà in determinate zone, soprattutto nelle zone di pianura. Purtroppo, ahimè, il nostro bestiame, la maggior parte dei due milioni e 700 mila capi ovini è alloggiato in zone che non sono di pianura, in zone fredde. La Regione liquiderà un certo numero di miliardi col pagamento dei mangimi già acquistati senza quei controlli che l'esperienza ci avrebbe dovuto suggerire a suo tempo; di questi miliardi una parte andrà in tasche che con l'agricoltura e con l'allevamento del bestiame nulla hanno a che vedere. I pastori non ne avranno vantaggio perchè avranno il 50 per cento di contributo, ma dovranno sostenere il raddoppio del prezzo. Il bestiame, intanto, darà una produzione enormemente ridotta. Bisogna dire che i pastori e gli allevatori sono stati particolarmente disgraziati perchè all'ira del Dio si è aggiunta la distrazione della Giunta.

Io sinceramente ringrazio gli amici delle diverse associazioni dicendo: insomma, eravate tutti i giorni riuniti a discutere, ma che cosa avete fatto; è possibile che non abbiate saputo rappresentare quelle che erano le esigenze delle vostre categorie? Mi avete detto di essere stati a Cagliari, di avere risposto, di avere avuto delle assicurazioni. Ieri il discorso di Pietrino Melis mi ha tolto ogni dubbio e ogni preoccupazione. C'è stata tutta una sequenza di discussioni e di incontri dai quali risultava che la situazione era stata tempestivamente segnalata, che i provvedimenti erano stati richiesti e sollecitati e risultava, cioè, che il pastore non aveva avuto manco la colpa di es-

sere stato zitto perchè aveva parlato, ed aveva parlato chiaro. Fatto sta che in Sardegna tutti potevamo osservare la situazione. E' vero che voi della Giunta circolate più in aereo che in auto, e in questi ultimi tempi forse avete avuto il torto di volare molto alto dimenticando di portare con voi dei potenti binocoli che vi consentissero di osservare la situazione del nostro terreno che si spaccava, si crepava, scusate la traduzione in italiano di una parola sarda, per la eccessiva siccità. Non avete visto che la campagna era più pulita di una strada asfaltata? Oppure gli amici socialisti nei mesi di connivenza in Giunta per non avendo, per quanto mi consta, acquisito l'abitudine di andare in chiesa, hanno acquisito l'abitudine alla preghiera e alla fiducia nel Dio onnipotente che, intervenendo, deve sanare ogni male, ed hanno però dimenticato che anche nel Vangelo è detto «aiutati che Dio ti aiuta»? Che questo giudizio negativo debba essere dato... (*interruzioni*).

Ma che in questa tragica circostanza ci si comportati allo stesso modo nel quale ci si sta comportando per ottenere quelle riforme di struttura che devono stare alla base di una riqualificazione dell'attività agro-pastorale e dell'attività agraria tutta in Sardegna, lo dimostra il fatto che non si vede nulla. Io ricordo le istanze, le pressioni, le interrogazioni perchè la legge sulle intese venisse discussa, venisse approvata, l'aspettativa che vi erano le nostre popolazioni agrarie, le istanze continue che provenivano dai diversi settori del Consiglio. Ma scusate, questa legge sulle intese che potrà pur essere soltanto uno dei mezzi per giungere a quelle modifiche che noi chiediamo, che non sarà, non illudiamoci, il toccasana dei nostri mali, soprattutto per il vizio di origine determinato dalla poca chiarezza di quell'articolo 20, mi pare, che ha rappresentato nel Governo italiano un compromesso fra le diverse tendenze, scusate, quella legge era pronta, non voglio dire perfetta, non voglio dire da adottarsi; poteva essere modificata, poteva essere corretta, ma era pronta da dieci mesi or sono...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.*

V LEGISLATURA

CCXVIII SEDUTA

6 DICEMBRE 1967

E' pronta, si può fare la discussione quando si vuole.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ma scusi, onorevole Del Rio, questa sua interruzione mi ricorda la risposta del cameriere che ieri sera, in ristorante, dopo tre quarti d'ora d'attesa, mi diceva sempre: «E' pronto», però non mi portava le vivande. Ed io alla fine ho dovuto dirgli: «Io sono qui per mangiare, del tuo "pronto" non me ne faccio nulla». Altrettanto dicasi per la legge sulle intese, che a quest'ora doveva essere discussa...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La legge è in Commissione, la si può discutere quando si vuole.

ATZENI LICIO (P.C.I.). L'Assessore non può venire in Commissione!

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ho detto una sola volta di non poter andare in Commissione; ma ho detto anche che bastava spostare la discussione di qualche giorno.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Amici del Consiglio, vi sono delle situazioni nelle quali ciascuno di noi non si può rifiutare... (*Interruzioni*).

Dicevo che vi sono delle situazioni nelle quali a un certo momento alle parole bisogna far seguire i fatti ed ognuno di noi deve rivelarsi per quello che è. E' questa l'occasione nella quale la volontà politica del Consiglio deve farsi conoscere. Quanto ci è accaduto con la tragedia dei pastori e dei mangimi ci serva almeno per fare le scelte di fondo e per mandare avanti coerentemente i provvedimenti che occorrono.

Fino a quando noi continueremo a guardare il cielo, a lasciare le campagne nell'attuale situazione, potremo fare dei bei comizi per strappare dei voti ai disgraziati che vivono nelle zone interne, ma non avremo fatto nessuna opera per migliorare le loro condizioni di vita. Per l'agricoltura occorre provvedere con provvedimenti che possono talora apparir-

re anche drastici; l'importante è che si abbia una direttiva precisa, si conoscano i limiti delle nostre possibilità, si conoscano i limiti dei nostri interventi. Quando io dico questo, voglio dire che il demanio dei pascoli ha da farsi, ma ha da farsi dopo che si farà un'indagine statistica che ci dimostri quanti sono i pastori privi di pascolo, quando si potrà agire con quei criteri che stanno alla base della produzione, perchè altrimenti non saremo altro che dei ciarlatani. Perchè quando si va parlando di un demanio pascoli che dovrebbe assorbire l'intera superficie oggi destinata a pascolo, si pone una meta irraggiungibile, che è al di fuori delle nostre possibilità e si finisce, avendo piena la bocca del concetto di socialità, per condannare i piccoli, i diseredati, quelli che veramente hanno bisogno del pascolo, a non averne. Comunque io penso che anche coloro che vorrebbero il demanio totale sarebbero felici di discutere una legge che consenta di dare il demanio e i pascoli ai pastori più piccoli, ai pastori che ne sono privi. Penso che molta strada si possa fare se ci decidiamo ad esaminare questi problemi col desiderio di risolverli. E il desiderio di risolverli si dimostra facendo quelle indagini statistiche che non sono state fatte e rapportando la superficie di intervento ai mezzi che abbiamo a disposizione. E' appunto con la speranza che quanto è successo — altri hanno usato una serie di paroloni, io non li ho usati affatto — serva a qualche cosa; ci faccia tutti diventare più seri, ci faccia tutti diventare più responsabili, metta tutti in condizione di poter dire all'allevatore o all'olivicultore: «Abbiamo studiato i vostri problemi con serietà e senza demagogia; vi abbiamo promesso poco e quel poco lo stiamo mantenendo». (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ultime parole testè pronunciate dall'onorevole Puligheddu ci richiama al senso di responsabilità. Solo così i problemi dell'agricoltura possono essere affrontati.

tati (nel caso specifico, la situazione eccezionale che attraversano gli allevamenti e la pastorizia sarda) con dovuta sensibilità e senza demagogia. Dicevo che le ultime parole pronunziate dall'onorevole Puligheddu mi trovano consenziente e nell'intervenire in questa discussione, anche a nome del collega Biggio, vorrei, se me lo consentite, fare una certa panoramica di quella che è la legislazione in campo agrario e particolarmente nel settore che stiamo esaminando, ad evitare che il nostro eccessivo zelo possa addirittura soffocare la creatura, ossia il settore zootecnico, che noi vogliamo invece vivo e vegeto. Intendo far riferimento alla necessità di un coordinamento e di una regolamentazione generale legislativa, di tutta la materia, perchè moltissime tele e fili si sono intrecciati in campo zootecnico, con tutta una serie di adempimenti derivanti da disposizioni regionali e nazionali. Ed è per questa ragione che, senza avere la pretesa di scoprire nulla, ritengo opportuno richiamare alla nostra mente le diverse leggi che in materia zootecnica e di allevamento sono a disposizione degli agricoltori o allevatori, perchè possano fronteggiare le situazioni normali e talora anche quelle eccezionali.

La Regione ebbe a suo tempo il grande merito di varare la cosiddetta legge numero 1, cioè la capostipite, diciamo così, delle leggi sagge, varate dalla Regione, per far sì che in Sardegna non ci si limitasse soltanto al pascolo naturale, pregando l'Onnipotente che concedesse annate abbondanti, ma l'uomo incominciasse a diventare oltre che pastore capace, anche pastore-agricoltore, cioè allevatore, elevandosi perchè potesse in certo qual modo tener fronte a quelle crisi ricorrenti che in Sardegna, è bene dirlo una volta per sempre, non sono eccezionali, potremmo quasi dire che sono la normalità, anche se talune punte sono, come nel caso di quest'anno, come nel 1955-'56 che tutti ricordiamo, superiori alla media. Ed in questo caso è giusto che la responsabilità dei politici intervenga, soprattutto perchè, a parte la buona volontà degli agricoltori, manca la materia prima, così come accadde nel 1955-'56. Tutti ricordiamo l'intervento del Governo di Roma, l'intervento addirittura del-

l'ambasciatrice Luce, che seppe dirottare delle cariche di mangimi in Sardegna. Deve essere regolata la situazione precaria che si è determinata per la mancanza assoluta di mangimi voluminosi non essendoci fieno, essendo state per la gran parte bruciate le stoppe, talora dolosamente, talora colposamente. Abbiamo poi, come ha detto poc'anzi il collega Medda, fare qualche puntualizzazione sulle disfunzioni delle squadre antincendi. Di regola, in Sardegna, non si ha molto fieno, mentre la paglia non manca. Il fatto che si bruci ancora la paglia è disastuoso! Noi dobbiamo educare a conservare se non il fieno, che ne abbiamo poco non essendo riusciti ad estendere gli erbai, medicando e foraggiare in genere, almeno la paglia. Questa in determinate circostanze, con mangimi concentrati e con opportune miscele, di polpa di bietole, per esempio, serve egregiamente ad integrare la scarsa disponibilità di pascoli.

Quindi, voglio ricordare la legge numero 1, che è risale, mi pare, al 1950 ed è tutt'ora valida. In altre occasioni ho avuto da dire e da precisare che mi sembra una stortura che questa legge debba operare ancora per le aziende irrigue. Io non farò discorsi demagogici, io mi attengo all'economia e alla tecnica per arrivare alla socialità, quella vera non quella fasulla. Ritengo che sarebbe ora ormai di togliere alle aziende irrigue il contributo per le foraggere. Perchè se non riescono queste aziende a mantenersi al passo delle necessità che l'allevamento richiede, io mi chiedo che cosa debbano fare quei poveretti che stanno nel Nuorese, che stanno nella Planargia, che stanno nel Goceano, che stanno in Gallura, in tutte le altre zone dove abbiamo a che fare con la siccità. Vogliamo perequare veramente i redditi? Allora incominciamo in questa maniera. Molti mi dicono che io sono per i grandi produttori, che io sono per la concentrazione della trasformazione nelle zone irrigue. Insisto, cercando di dire che sono per la concentrazione della trasformazione nelle zone irrigue, però nello stesso tempo sostengo che quanto è superfluo dare a questi signori delle zone irrigue, forniti dalla natura o dal caso, debba essere

dato a coloro che la natura in certo qual modo ha messo in condizioni più difficili, quali appunto gli operatori delle zone marginali asciutte o addirittura di collina. Anche se non abbiamo la montagna vera e propria, in Sardegna, abbiamo però tutte le caratteristiche della montagna. E', questa, una puntualizzazione che vuole suggerire anche la correzione di alcune leggi.

Non possiamo andare sempre avanti con leggi approntate nel 1950. Noi vediamo che dall'oggi al domani la tecnica, i processi economici e sociali si trasformano, ci prendono alla gola e ci impongono degli aggiornamenti, dei coordinamenti. E quelle leggi, che erano utilissime nel 1950, oggi vanno rivedute. Poi abbiamo avuto le leggi in campo zootecnico per l'incoraggiamento, il potenziamento del settore, che in Sardegna ha particolare importanza in quanto il reddito oscilla dal 45 al 55 per cento di tutto il reddito dell'agricoltura. Col primo Piano verde abbiamo avuto, all'articolo 15, contributi, cioè prestati all'1 per cento da restituirsi in quattro anni; abbiamo avuto, sempre col Piano verde numero 1, all'articolo 17, contributi dal 25 al 30 per cento per il bestiame selezionato. Oggi col secondo Piano verde sono cambiati gli articoli, ma queste provvidenze sono rimaste. Non appena l'Assessorato all'agricoltura avrà la possibilità di emanare le ultime disposizioni per l'applicazione di questo benedetto secondo Piano verde, che si attende da tempo, anche queste provvidenze di carattere nazionale, amministrate e dirette dalla Regione, andranno in atto e serviranno a migliorare l'economia del settore. Nè possiamo dimenticare la legge regionale numero 15, relativa al contributo per il bestiame da lavoro (dal 30 al 40 per cento per i coltivatori diretti) per l'acquisto di buoi, cavalli, muli e ultimamente anche vacche da lavoro. Nè possiamo dimenticare la legge regionale sul cosiddetto buon mantenimento per i bovini iscritti, che concede un premio, il cui importo va dalle 35 alle 40 mila lire a capo per manzi più o meno grandi. Nè possiamo dimenticare una delle leggi per l'incremento della produzione della carne, che ha operato specialmente in quel famoso periodo in cui si sentì maggior-

mente la necessità di poterci approvvigionare soprattutto in Sardegna. Diciamocelo francamente: è una vergogna che un milione e mezzo di abitanti non riescano a prodursi la carne sufficiente almeno per loro.

Io non voglio qui fare riferimenti autarchici, perchè sarebbero fuori luogo, però c'è stato un liberale, l'onorevole Medda, e c'è stato anche qualchedun altro che ha parlato della necessità di difendere anche gli agricoltori, allevatori, pastori sardi col regolarizzare le indiscriminate importazioni di carne surgelata o congelata che sono necessarie per venire incontro a chi non può spendere. Però è indispensabile, se noi facciamo le leggi di incremento zootecnico da una parte per sostenere gli agricoltori sardi, regolare dall'altra le indiscriminate importazioni con prezzi bassi che distruggono tutta la politica di incentivazione. Ma allora non siamo certo sulla strada giusta! Non mi interessa ora dire di chi sia la colpa; dico che dobbiamo cambiare strumenti per cercare di impostare il problema nel miglior modo, altrimenti faremo un buco nell'acqua.

Io sono tra coloro che per tradizione hanno sempre difeso la necessità dell'integrazione della Sardegna con l'economia nazionale e anche col Mercato Comune, però se una integrazione articolata ci deve essere, se la programmazione ha la sua validità, questa programmazione deve appunto tenere alcuni punti fermi.

E' stata senz'altro utile la legge che prevede un premio di 5.000 lire per ogni quintale di carne prodotto, per i bovini maschi da 10 a 20 mesi. Ed il premio era stato concesso, secondo me, secondo le finalità del legislatore, non tanto per il contributo in sè, quanto per spingere gli agricoltori sardi a provvedersi delle scorte necessarie onde quei vitelli che prima venivano macellati a uno o a due mesi, oppure partivano per la Sicilia dove c'è l'industria del vitello, venissero allevati ed ingrassati in Sardegna in modo che la loro carne rimanesse a soddisfare le esigenze della popolazione sarda, ad evitare le importazioni indiscriminate di carne talora di cattiva qualità. La carne sarda sarà un po' dura, perchè non abbiamo raggiunto ancora l'op-

timum della tecnica nell'allevamento ed anche perchè dobbiamo operare in zone asciutte nella gran parte, però la sapidità della carne sarda io penso, non voglio con questo fare del regionalismo, supera quella di qualunque altra carne. Oltretutto, in tempo di democrazia, abbiamo tutti denti buoni e penso dunque che la durezza della carne sarda non sia d'ostacolo per il consumo. (*Interruzioni*).

Oltre le leggi che ho citato, abbiamo la legge numero 3 che si riallaccia alla legge nazionale 739, per le avversità o le calamità naturali. Una bella legge fatta appunto in occasione dei diversi disastri, alluvioni, siccità, incendi eccetera eccetera, per ripristinare la efficienza produttiva dell'azienda e che molto bene la Regione ha integrato con proprie disposizioni per adattarla specificatamente alla Sardegna. Questa legge è stata aggiornata la scorsa estate ed è diventata legge numero 15, che nell'articolo 1 prevede un contributo del 50 per cento per l'acquisto di scorte morte e scorte vive qualora si dovessero verificare condizioni di calamità, come è nel caso attuale della pastorizia. Si parla in campo nazionale del 40 per cento di perdita della produzione, noi abbiamo portato le perdite al 30 per cento per renderla più vantaggiosa.

Quest'anno rientriamo nell'applicazione di questa legge, e la Giunta bene ha fatto a servirsi di questa legge per intervenire, anche se non proprio prontamente, onde cercare di incominciare a sanare la situazione di emergenza. Però non possiamo non dimenticare che questa legge era operante almeno per quanto riguarda i mutui per tutti gli agricoltori. Abbiamo portato i prestiti dalle 200 mila lire a 500 mila lire per i coltivatori diretti, all'1,50 per cento di interesse e tutti potevano e possono accedere (anche se non rapidamente come si voleva) alla concessione di questi mutui. Oltre, quindi, all'intervento sul contributo con il 50 per cento all'articolo 1, noi abbiamo la possibilità con l'articolo 5 di dare i prestiti di esercizio, 500 mila lire ad ogni coltivatore diretto, e secondo quanto è stato pubblicato dalla stampa e a quanto detto addirittura dall'Assessore all'agricoltura, noi abbiamo fondi che ci consentono di poter fronteggiare una ri-

sta di mutui, di prestiti fino a sette miliardi; mentre per la legge nazionale 1314, che interviene con i prestiti di esercizio, con l'ammortamento quinquennale, con l'1,50 di interesse per i coltivatori diretti ed il 3 per cento per i conduttori, abbiamo la possibilità di elargire altri tre miliardi di prestiti, quindi, per un importo complessivo di 10 miliardi onde fronteggiare le esigenze che si sono determinate.

A queste provvidenze che sono state integrate in questa ultima legislatura, se ne aggiunge un'altra; quella per la riduzione, per tutta la Sardegna, del 30 per cento dei canoni di affitto dei pascoli, che non è certo una riduzione di poco conto. Nè possiamo dimenticare l'ultima legge che abbiamo varato, mi pare, il 10 ottobre per l'ammasso dei formaggi, data la pesantezza che, seppure senza le perdite dell'anno scorso, si andava determinando in questo settore. Con l'ammasso del formaggio noi assicuriamo agli allevatori, alle cooperative, un prezzo di intervento, tipo ME di 950 lire a chilogrammo per i prodotti di prima qualità, prezzo di intervento che lascia in certo qual modo tranquilli gli agricoltori ed evita quelle crisi di mercato che si sono verificate nel passato. In più la Regione come sappiamo, interviene con dei fondi per pagare l'esercizio di questo ammasso. Ma c'è ancora qualche altro provvedimento. Il Piano di rinascita, sia pure con le sue incertezze e difficoltà di applicazione. Noi sappiamo che il Piano di rinascita concede il 10 per cento di contributo per le trasformazioni zootecniche per i piccoli agricoltori, per i coltivatori diretti. Va rilevato, però, che questa disposizione non può essere applicata facilmente nonostante gli sforzi non solo selettività politica o per testardaggine. Come, lasciamo da parte le polemiche che in questo caso non sono opportune e lasciate; mi sembra tanto aggiungere che quella legge deve essere modificata come anche l'onorevole Medda ha detto poc'anzi. Ma se non può essere applicata per i piccoli coltivatori, se non facciamo l'accorpamento e tutto ciò che la legge prevede, almeno lasciamo che venga applicata dai conduttori. E' possibile che vi deve essere

chi muore di fame e non deve avere un tozzo di pane e chi per un'altra ragione non può applicare quella legge e consente così che i soldi rimangano in banca? Questo è l'assurdo che dobbiamo superare, perchè altrimenti non facciamo bene nè ai piccoli nè ai grandi, e quindi si continuerà ad avere miseria per tutti. Ma la Regione a suo tempo, proprio in occasione di un'altra crisi famosa, ebbe l'idea di varare una legge quadro per la zootecnia, la legge 9 del 1961, mi pare, nella quale si concede l'80 per cento di contributo, questa volta indiscriminatamente ai piccoli e ai grandi, ma soltanto limitando la percentuale dei fondi per i grandi. In periodo di Mercato Comune, in periodo di economia continentale, in periodo di fusione delle grandi industrie, dove sono i «grandi» in agricoltura in Sardegna? Vogliamo una buona volta allargare gli orizzonti cristallizzati che vogliono perpetuare la miseria? Dobbiamo arrivare a fare le aziende... altrimenti la miseria non la toglieremo in Sardegna. Ebbene, se, secondo voi, onorevoli colleghi, i piccoli così «trasformati» diventano grandi, facciamoli pure diventare grandi. Non ci debbono spaventare le parole se vogliamo veramente incidere sul corpo sociale di questa povera gente.

Nella legge 9 c'era tutto, vorrei dire che c'era troppo. Bisogna fare anche una critica delle leggi, specie dopo un certo periodo di applicazione. Ora, poichè c'erano contributi del 50 per cento per altre trasformazioni, mentre con la legge 9 per le trasformazioni zootecniche esiste il contributo dell'80 per cento, si è visto che anche coloro che avevano frutteti e vigneti, volevano e hanno tentato di fare le trasformazioni zootecniche. Ecco, anche gente che non ha mai visto una pecora o un cavallo ha tentato di fare la trasformazione zootecnica perchè il contributo dell'80 per cento era allettante. Gli organi tecnici hanno fatto quanto hanno potuto per regolarizzare le cose; ed ecco perchè poi sono stati accusati d'essere retrogradi: perchè su di essi gravava la responsabilità di applicare le linee tracciate dai politici, cioè le leggi. Dite loro di allargare le maglie, signori della Giunta, e vedrete che i soldi verranno liquidati subito

anche per i piccoli. Ma fino a quando esistono delle leggi, voi dovete essere ben felici che in Italia esistano ancora degli organi che resistono alle pressioni politiche, perchè le leggi vengano rispettate e siano eguali per tutti. Questa è la verità.

Dobbiamo, nel caso specifico della legge 9, potenziare gli organi tecnici in modo che veramente possano controllare e vedere le aziende e soprattutto vedere l'operatore, perchè è sempre l'uomo il motore di tutto, è soprattutto l'uomo. Se non c'è l'allevatore nato o formato non possiamo parlare di zootecnia, specialmente in Sardegna, dove sembra che sia questa l'attività più facile mentre invece è più difficile che altrove. Forse vi sembrerà strano — io ne ho accennato qualche altra volta — ma la zootecnia non è fatta per la Sardegna. Abbiamo soltanto, grazie a Dio, la pecora che ci salva e che ci consente di utilizzare i magri pascoli sardi, perchè i due terzi del territorio sardo, come tutti sappiamo, non sono suscettibili di trasformazione. Sono poche le oasi irrigue che consentono veramente l'allevamento intensivo e razionale, così come oggi la tecnica richiede; e sono questi allevamenti che noi dobbiamo curare per fare in Sardegna del bestiame specializzato, selezionato, da poterlo irradiare non soltanto in Sardegna, ma nel Continente ed eventualmente nel bacino Mediterraneo, come bestiame da allevamento, perchè ci viene ben pagato. Se dovessimo allevare del bestiame da carne o anche da latte, badate, andremmo in fallimento. La crisi tra un anno sarà terribile. Dobbiamo, pertanto, specializzarci in determinati settori, che consentano di poter sfruttare le vocazioni del clima sardo, dell'ambiente sardo e nel caso degli ovini e anche dei bovini, dobbiamo creare allevamenti di bestiame selezionato. Si può andare in Svizzera o in Olanda oppure in Canada, di tanto in tanto, per i così detti «razzatori», ma per il resto dobbiamo cercare di creare qui, attraverso i nuclei di selezione, attraverso un'opera veramente diuturna, silenziosa, di tecnici votati al sacrificio e non distolti dalla concezione politica, quei nuclei selezionati sia di bovini che di pecore da poter irradiare nel Mediterraneo.

Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, ed anche l'Assessorato dell'agricoltura lo saprà, che ci sono state richieste pecore dalla Libia, dalla Tunisia, da tutto il bacino del Mediterraneo. Se potessimo disporre anche di bestiame bovino, noi faremmo della Sardegna il centro di allevamento di bestiame selezionato, che è l'unico che ci consente di salvarci. Debbono saperlo gli allevatori fuori di quest'aula, ma lo dobbiamo sapere noi per primi, i politici: il latte francese è già arrivato in Lombardia, e voi sapete che c'è stata una rivolta, a 60 lire il litro. L'anno venturo, con l'abbattimento delle barriere doganali, arriverà anche in Sardegna massimo a 70 lire il litro. Di conseguenza, noi non possiamo, diciamocelo chiaramente, non possiamo produrre il latte di vacca a 70 lire il litro, qui in Sardegna, nello ambiente sardo; non lo possiamo produrre salvo rare eccezioni o capacità eccezionali di allevatori. Ma noi dobbiamo guardare la regola, la normalità; è triste ma è così. E allora la pecora razionalizzata rimane l'unica ancora di salvezza per lo sfruttamento e l'utilizzazione dei pascoli sardi, ma sempre col criterio della selezione, per poter esportare i soggetti migliori.

Abbiamo avuto la legge Costa; va sotto il suo nome, anche se i fondi per la sua applicazione sono regionali. Debbo dire che, se forse non stimo l'onorevole Costa come politico, mi consentirete questo riferimento personale, lo stimo come allevatore. La legge Costa era un'ottima legge, specialmente nella prima edizione, riferita all'assestamento della situazione debitoria degli allevatori. Non così la seconda edizione, fatta sotto le pressioni demagogiche elettorali. Io vorrei su questo punto richiamare prima a me stesso e poi a tutti i colleghi un fatto di morale, non politica, ma di morale comune, di educazione civica. Quando noi nel tessuto connettivo della società creiamo sia pure a fin di bene dei varchi, che consentono il passaggio di linee moralmente non proprio accettabili, dobbiamo poi inevitabilmente subirne le conseguenze. Gli agricoltori ed i pastori sardi, gli allevatori sardi, una volta, prima di firmare una cambiale tremavano (posso dirlo con cognizione di causa

essendo vissuto 15 anni fra loro, e non ho avuto i grandi soltanto, come dice qualcuno credo che in proporzione avrò avvicinato di più i piccoli). Non sarò certo io a lanciare la prima pietra contro quelli che oggi firmano cambiali. L'evoluzione, le esigenze tecniche della trasformazione sono tali per cui l'agricoltore che vuole fare qualche cosa deve, per fare a di cose, firmare delle cambiali o essere condannato all'inattività. Ebbene, per coloro che non sono all'altezza di fare delle trasformazioni, non crediate che io sia un eretico, io dico e consiglio di non fare niente, perché le loro iniziative sono destinate al fallimento. Occorre essere all'altezza di condurre una azienda agricola, così come è richiesto dalle esigenze di mercato, perché non possiamo pagare ancora mille lire il giorno il salariato agricolo, dobbiamo portare il suo salario ad un livello superiore a quello dell'industria, se vogliamo avere mano d'opera efficiente in agricoltura. E per poter fare questo l'operatore, il direttore dell'azienda agricola deve essere superiore a quello dell'azienda industriale, perché il lavoratore dell'industria si chiude nella sua officina, si chiude nel suo stabilimento mentre l'operatore, il lavoratore agricolo deve operare alla luce del sole, deve operare di fronte a tante difficoltà di carattere biologico che nessuno sa interpretare. Nonostante la scienza, nonostante il progresso c'è sempre qualche cosa che cambia da un anno all'altro. In un clima come quello sardo non c'è una regola. Questa è la situazione drammatica. E noi vogliamo ancora pensare che il nostro tradizionale, arcaico, anche se veramente onico allevatore e pastore possa ancora resistere a questo uragano che tutto travolge? Possiamo ancora pensare a questo modo, se non riusciamo a trasformare l'uomo? Tutte le leggi che vi ho citato dimostrano che non siamo ancora riusciti a trasformare l'uomo per renderlo adatto, per metterlo in condizioni di avvalersi di provvide leggi onde fronteggiare le diversità climatiche. Questa è la nostra colpa, la colpa di tutta la classe politica. Facciamo coerentemente il *mea culpa*, diciamo che noi siamo stati capaci di incidere sull'uomo. Abbiamo fatto le dighe, stiamo facendo i ca-

nali di irrigazione, abbiamo fatto qualche strada, stiamo facendo qualche acquedotto, però non siamo riusciti a creare l'agricoltore moderno. Anche se sono tradizionalista, e non posso che amare il nostro vecchio coltivatore, il nostro vecchio pastore, consentitemi di dire che se non aggiorniamo questa patetica figura, la condanniamo definitivamente a morte e non possiamo farlo, per la responsabilità politica che abbiamo. Alleviamo, dunque, i giovani virgulti di queste famiglie agricole, aiutiamoli a perfezionarsi in ogni modo. Per creare le nuove leve abbiamo dei tecnici che non riescono a trovare una occupazione. Cerchiamo di immetterli nell'agricoltura di domani. Facciamo una legge regionale, onorevole Del Rio, per immettere i tecnici agrari, i periti agrari e i dottori in agraria nella cosiddetta proprietà coltivatrice; basta seguire le orme della legge 590 anche se io personalmente sono stato sempre contro chi ha proposto di modificare la conformazione di quella legge. (In Sardegna non sarebbe stato possibile applicarla, si è affermato, perchè richiedeva mille lire di imponibile). Convinciamoci finalmente che per creare un gregge razionale nel Nuorese occorrono due o trecento ettari di terreno, onorevole Assessore. Io difendo il Goceano, difendo la Gallura, difendo il Sarrabus, difendo tutte le zone che possono essere equiparate alla sua, ma non voglio farmi qui propaganda. Ogni tecnico ed ogni agricoltore di buon senso queste cose le sa. Ora queste convinzioni debbono entrare anche in quest'aula e debbono essere oggetto di azione politica, non di demagogia.

Vedrà onorevole Assessore che quei fondi stanziati sulla 590, se saranno impiegati nel senso giusto, scompariranno in breve tempo. Io sono dell'avviso che è meglio fare poche aziende, piuttosto che farne molte e poi metterle in crisi il giorno dopo.

Mi si dirà: ma gli altri cosa faranno? Debbono fare i banditi, come si è detto altra volta? Purtroppo in Sardegna non c'è terra sufficiente per tutti coloro che si dedicano alla pastorizia, per tutti coloro che si dedicano all'allevamento. Naturalmente, 40, 100, 200 ettari di pascolo non si possono dare a tutti per creare delle aziende pastorali tali da consen-

tire il mantenimento di trecento-quattrocento pecore, il gregge che oggi viene considerato minimo per una azienda efficiente e per poter richiamare l'attenzione dei giovani con un reddito dignitoso, in modo da non doversi vergognare di essere allevatori. D'altra parte, nelle vecchie generazioni, si è già creato un po' di vuoto e non dobbiamo aspettare che il vuoto diventi troppo ampio. In altre occasioni abbiamo indicato delle attività per le quali basta un ettaro di terra per investire gran numero di operai all'anno. Ciò che non si può fare in zootecnia, dunque, lo possiamo fare nell'ortofloricoltura, nella viticoltura. Vi sono ancora delle zone dove la coltura della vite può ancora essere incrementata; la Sardegna in molte zone è viticola per vocazione. Non ci si potrà dire di non piantare viti, anche perchè abbiamo una organizzazione di cantine sociali che sono all'avanguardia in Italia. Dobbiamo soltanto standardizzare i vini per immetterli nel Mercato Comune con il riconoscimento della denominazione d'origine.

Volevo fare un piccolo accenno ai progetti di legge che sono stati presentati per la pastorizia. Debbo dare atto all'onorevole Zucca, che è stato il primo, in tempi non sospetti, a presentare la sua legge, anche se non sono d'accordo sulla sua formulazione. Voglio dire che questa legge è la meno demagogica, nel senso che non prevede eccessive discriminazioni, ma soltanto 150 mila lire di contributo per ogni azienda. Non sono, però, d'accordo circa le modalità di applicazione. La stessa considerazione vale anche per la legge presentata dal settore comunista, che vuole affidare tutto all'Assessore alle finanze.

TORRENTE (P.C.I.). Non è d'accordo?

MARCIANO (M.S.I.). Mi ascolti, onorevole Torrente, e mi ascolti, onorevole Peralda, dirò quali sono i punti sui quali non sono d'accordo. Non è possibile, a meno che non si voglia fare della pura demagogia, affidare l'espletamento delle pratiche esclusivamente alle banche e all'Assessorato delle finanze; mica per altro: per la competenza specifica nel settore.

V LEGISLATURA

CCXVIII SEUTA

6 DICEMBRE 1967

Tanto vale, se si aprono le casse della Regione, che la Regione indichi una banca, qualunque essa sia, e dica agli agricoltori: «Andate a ritirare le vostre 500 mila lire...». Così si agirebbe veramente subito. Certo è che, se vogliamo rispettare i fini per cui questi soldi, questi contributi, questi mutui si vogliono dare — ed io penso che le finalità delle leggi siano la prima guida per una classe politica che si rispetti — non possiamo fare a meno di rivolgerci agli organi tecnici perchè valutino caso per caso, non le esigenze dell'agricoltore come persona, perchè come persone, tranne pochi, hanno tutti necessità di essere aiutati, ma le esigenze delle aziende. Se la finalità della legge è di razionalizzare gli allevamenti e fare una iniezione ricostituente perchè i pastori si salvino dalla carestia, noi non possiamo tradire le finalità della legge e quindi l'organo tecnico preposto non può essere l'Assessorato delle finanze. Ecco perchè sono contro alcuni aspetti delle leggi presentate dai due Gruppi che ho citato.

Sono contro, poi, la legge presentata dal Gruppo democristiano perchè è chiaramente demagogica. Voi, colleghi democristiani, date un'arma alla sinistra, in questo caso, perchè aprite la porta alla speculazione, alla demagogia, e non fronteggiate veramente i problemi dell'agricoltura. Una legge come questa potevamo presentarla anche noi. Io non voglio ora parlare di politica, perchè non è il caso, ma se l'agricoltura italiana è ridotta come è ridotta, la colpa è di tutti noi politici, sia a livello nazionale che regionale. Questa è la verità. Facciamo, dunque, meno demagogia, non facciamo corse a chi arriva prima. Se un provvedimento lo si riconosce valido, sia presentato dalla Giunta o da qualunque parte, lo si prenda in esame, perchè non è serio speculare sulla fame, sulla miseria di migliaia di persone. Questo significa squalificarsi. Si agisce soltanto in previsione delle elezioni, che si terranno fra quattro o cinque mesi. L'agricoltura è stata così il terreno di una strumentalizzazione politica indegna veramente di un consesso che pure ha fatto delle ottime leggi. Cerchiamo, dunque, di non fare speculazioni politiche sulla miseria, su una situazione

di nematica alla quale tutti ci dobbiamo occupare con senso di responsabilità e con senso di dovere.

Questo è il quadro generale. Voi mi direte: ma che cosa proponi? Io non mi rifaccio a quanto ha detto l'onorevole Puligheddu, che ha parlato della modifica delle strutture generali, (l'ho espresso anch'io direttamente o indirettamente questo concetto), ma certo sembra assurdo che la nostra Giunta o che il Consiglio in genere, di fronte a queste ricorrenti crisi non mettano in primo piano la possibilità di intervenire subito, al più presto, l'irrigazione in ogni dove, in qualunque modo. Questo dovrebbe essere il modo per salvare le campagne dalla siccità. Non c'è altra possibilità, o per lo meno questa è la più efficace. Vi sono poi altri mezzi tecnici, altre pratiche colturali, che possono lenire il problema, ma ciò che risolve veramente la situazione, che ci consente di fare nei Sulcis dodici tagli di erba medica, che ci consente di fare sette tagli di trifoglio alessandrino (il collega Biggio dice addirittura otto) è l'irrigazione. Si possono costituire erbe invernali che consentono tagli tutti i mesi nel periodo di crisi; però è necessario che in agosto, in settembre si possano avvalere di due irrigazioni di soccorso. Non sono necessari grandi quantitativi di acqua, non sono necessari cinque mila, diecimila metri cubi ad ettaro, bastano mille metri cubi. Quando poi l'annata sarà favorevole non vi sarà neppure bisogno della irrigazione. La natura ci ha dato alcune essenze che, sfruttando il clima, ci consentono gli stessi risultati che si ottengono in altre parti d'Italia.

Perchè non sensibilizzare in questa direzione gli agricoltori? Che cosa volete che siano se cento lire a testa, quando i mangimi, nel giro di tre mesi, sono aumentati di tremila lire il quintale, e non soltanto per la speculazione di determinati commercianti o di determinati enti ma perchè, come tutti sappiamo — dobbiamo dire pane al pane e vino al vino — il MEC ha aumentato il granturco di oltre mille lire? Non gridiamo crucifige all'indirizzo dei consorzi agrari; badiamo sempre alla Federconsorzi. Pur essendo reazionario, come dice qualcuno, vorrei poter mostrare

alcuni miei interventi sulla piovra della Federazione dei consorzi agrari.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo.

MARCIANO (M.S.I.). Forse sono uno dei pochi che, in posizioni cosiddette reazionarie, si siano scagliati, pagando di persona, contro questo sconcio. Ma non dobbiamo associare nella Federconsorzi i consorzi agrari, o per lo meno la maggior parte dei consorzi agrari...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono vittime della Federazione...

MARCIANO (M.S.I.). ... che sono anch'essi vittime — onorevole Zucca, la ringrazio della precisazione — della Federconsorzi. Di qui la necessità di fare in modo che questi organismi cooperativi diventino veramente l'espressione mutualistica degli agricoltori e non siano strumento di determinati poteri politici.

Necessità — dicevo — di accelerare tutti i programmi irrigui. Non voglio parlare ora del Flumendosa, del Cixerri, dei laghi collinari. Conosciamo tutti questi problemi. In altre occasioni ho ricordato che in Sardegna non possiamo ignorare le nuove tecniche della desalinizzazione, almeno per quanto riguarda le acque industriali e le acque potabili. E' risaputo ormai da tutti che Israele in questo campo *docet*. Consentitemi di dire che in Israele si è curato soprattutto l'uomo. Sono due milioni e mezzo... (*interruzione dell'Assessore all'industria e commercio*).

Sì, onorevole Soddu, lei con le sue interruzioni sempre pungenti nei miei riguardi mi dà occasione di risponderle a dovere. La verità è che i migliori tecnici in Israele provengono dalla Germania, e non faccio allusioni politiche. Noi non abbiamo niente a che vedere con Hitler, va bene? (*Interruzione dell'Assessore all'industria e commercio*).

Se lei andasse in Israele, possiamo scommettere di fronte a tutto il Consiglio che sarebbe ossequiato perchè gli Israeliani ricordano che l'Italia è stata loro amica, compreso Mussolini...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma a lei non lasciano varcare la frontiera.

MARCIANO (M.S.I.). Io sono stato in Israele e mi hanno anche applaudito, onorevole Soddu, perchè non parlo con faziosità. Lei, come uomo di governo e di Giunta, la faziosità dovrebbe metterla da parte, perchè non le fa onore, anche se è persona intelligente. La smetta una volta tanto: ha rovinato la rinascita, non rovini anche l'industria.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma stia zitto, per carità...

MARCIANO (M.S.I.). Abbia pazienza, io non la sto provocando, non la guardo, non la interrompo. Lei fa delle provocazioni, e qui si sta parlando di cose serie.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Perchè si sente provocato per alcuni riferimenti agli ebrei?

MARCIANO (M.S.I.). A me interessa la verità. Si ricordi che fin quando sarà vivo, Marciano Achille, ovunque sarà necessario, anche a costo di lasciarci la testa, difenderà la verità. Non è demagogia, questa.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La verità sua.

MARCIANO (M.S.I.). Lei la pensi come vuole.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La verità sua.

MARCIANO (M.S.I.). Verità storica. Non siamo stati noi ad ammazzare gli ebrei, li abbiamo salvati. Legga la storia. Ma lasciamo perdere questo increscioso incidente che non fa onore né a lei né a me che continuo a risponderle. Parlavamo di desalinizzazione specialmente per quanto riguarda i rifornimenti sempre più necessari delle città con acqua potabile ed industriale. Sappiamo già che in

Israele i processi di desalinizzazione hanno consentito e consentono ormai di usare l'acqua del mare per le pratiche irrigue. E' una questione di costi, e gli ebrei hanno dimostrato di saperci fare. Se vuol sentire un aneddoto, onorevole Soddu, glielo racconto. Trovandosi in Israele con un gruppo di tecnici e vedendo tante cose ben fatte, un tale rimaneva meravigliato. Un collega gli spiegò a questo modo la ragione di tante realizzazioni: «Per forza devono fare le cose per bene, non hanno possibilità di fregare nessuno; per fare le cose male gli ebrei dovrebbero imbrogliarsi a vicenda, ma questo non è possibile. Fanno le cose bene perchè sono intelligenti e preparati, e rappresentano in campo tecnologico e scientifico un po' l'aristocrazia di tutto il mondo perchè sono arrivati in Israele da ogni parte del mondo, e in particolare dalla Germania e dagli U.S.A.».

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quelli che ci sono riusciti.

MARCIANO (M.S.I.). Comunque, gli ebrei sopravvissuti, per voi comunisti mi pare siano anche troppi, perchè li volevate distruggere. Ma non parlate, abbiate pazienza; voi vi alleate con Nasser per distruggere gli ebrei. Avevo premesso che non avrei parlato di politica, volevo fare il georgico, ma niente da fare.

Non abbiamo mai tenuto in considerazione alcune pratiche agrarie che sono di somma importanza e alle quali gli organi tecnici tradizionali hanno cercato di dare rilievo. Dato lo scarso numero dei tecnici e data l'immensa superficie che dovrebbero curare non si è riusciti però a fronteggiare la situazione: parlo delle concimazioni con complessi binari e ternari fatte a tempo giusto. Io non voglio qui parlare di agronomia, voglio soltanto fare qualche riferimento tecnico. Le concimazioni fatte per tempo in tutti i pascoli naturali con concimi solubili, binari o ternari sono utilissime. Basta la semplice rugiada perchè questi concimi si sciolgano e possano favorire la ve-

getione o perlomeno basta una piccola pioggia per accelerare il processo di vegetazione. Questa pratica sarebbe utilissima per accelerare a determinate occasioni il processo vegetativo. Ecco, dunque, la necessità di curare le concimazioni dei pascoli. So che la Regione si era occupata di questo problema, ma l'ambiente non era ancora molto ben sensibilizzato; alcuni agricoltori anzichè dare il concime ai pascoli ritenevano più opportuno darlo al grano o alle fave.

Sai che tre, quattro o cinque miliardi che sarebbero costretti a spendere, li buttassimo nel miglioramento di tutti i pascoli della Sardegna, avremmo la possibilità di triplicare le scorte e foraggiare per la prossima primavera e di non incorrere, nella prossima estate, qualora il tempo dovesse essere ancora inclemente, nuovamente nelle crisi.

A che un'altra pratica agronomica viene trascurata, ed è quella delle lavorazioni fatte tempestivamente per immagazzinare l'acqua che nei primi di ottobre quasi sempre, ad eccezione degli anni sfortunati come questo, cade se non trova il terreno arato non viene assorbita. Ma passiamo a un altro aspetto del problema. Si è detto che si è verificata una decimazione del bestiame. Si sono levate grida a questo proposito. Io non nego che vi sia la crisi e che sia grave, però, per onore, per il rispetto che bisogna portare alla verità, debbo dirvi che morie, così come si vuol fare intendere da qualche parte, non ce n'è sono state. Sono morti soltanto gli animali che normalmente muoiono o quelli meno resistenti, ma la mortalità si è tenuta in percentuale non certo molto elevata rispetto agli altri anni. Diremo di più: che i sacrifici, fatti dai pastori che si sono sensibilizzati di fronte alla mancanza di pascolo ed hanno acquistato per tempo i mandri concentrati senza aspettare il provvedimento della Giunta, hanno consentito addirittura di avere oggi, almeno in alcune zone, agnelli migliori di quelli degli altri anni. Però sono agnelli che costano, che per remunerare il pastore dovrebbero essere venduti a peso d'oro. Questo per ristabilire alcuni aspetti della verità; naturalmente non voglio spaccare il capello in quattro, per carità; voglio

soltanto, sia pure per approssimazione, descrivere la situazione attuale.

SASSU (D.C.). Cinquecentomila quintali di foraggio sono già arrivati.

MARCIANO (M.S.I.). Sì, appunto, 300 mila quintali di mangimi concentrati già sono stati consumati, 250 mila sono arrivati o stanno per arrivare, comunque, è assicurato il rifornimento. Purtroppo manca il fieno e non si può dare alle bestie soltanto mangimi. Se almeno alcuni agricoltori non avessero bruciato la paglia e l'avessero conservata non ci troveremmo nell'attuale situazione.

Ecco un punto che mi permetto di portare all'attenzione del Presidente della Giunta che con sensibilità e pazienza mi sta ascoltando. Noi abbiamo citato tutte le leggi che operano nel settore zootecnico pastorale e di allevamento o agricolo in generale; sappiamo anche che tutte queste leggi vengono applicate da determinati organi tecnici. Allo stato attuale migliaia e migliaia, decine di migliaia di domande sia di mutuo che per acquisto mangimi si riversano giornalmente sui tavoli degli Ispettorati agrari, degli organi tecnici. Signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, che cosa vale fare le leggi, anche le più efficaci, quando non riusciamo a dare possibilità agli organi che debbono applicarle di operare tempestivamente come il caso richiede? Le sembra, onorevole Assessore all'agricoltura, che questi organi tecnici, che già svolgevano un lavoro immenso anche se misconosciuto (parla uno che non fa parte più degli Ispettorati perchè è in aspettativa) che già erano costretti ad agire con lentezza nell'applicazione delle leggi, e per la carenza degli uffici e per la stessa non buona formulazione delle leggi e dei regolamenti; le sembra, onorevole Assessore, che questi organi possano essere in grado di affrontare la situazione? Di fronte a questa nuova valanga di pratiche che devono essere istruite tempestivamente (giustamente l'Assessore ha richiamato gli uffici alla necessità di dare la precedenza alle pratiche degli allevatori data l'urgenza della situazione perchè il bestiame se non è morto potrebbe morire, so-

prattutto in montagna, dove il freddo è già arrivato) sono io, questa volta, io che sono contro la burocrazia in genere, a proporre che agli uffici addetti al disbrigo delle pratiche per i mangimi, si dia la possibilità di assumere temporaneamente, a cottimo, dattilografe, soprattutto dattilografe, personale d'ordine. Vi sono miliardi da spendere, e non devono essere spesi ad occhi chiusi, senza che gli uffici tecnici siano posti in grado di esperire rapidamente gli opportuni controlli.

Io so che il Consiglio regionale ha bandito un ottimo concorso nei mesi scorsi per l'assunzione di due o tre dattilografe addette alla riproduzione dei nostri interventi; è stato un concorso severissimo, serissimo, con selezione: prima prova, seconda prova, terza prova. Potrebbe anche esserci stata, in ultimo, qualche influenza politica, però, se pure ci fosse stata, sarebbe stata esercitata a favore di elementi che meritavano, già selezionati. Escludo comunque che siano state esercitate delle pressioni; ho seguito da vicino questo concorso, in quanto vi partecipava qualcuno che mi interessava, e ho potuto osservare che era un concorso serio: ora faccio una proposta: potete servirvi anche di quei concorrenti che sono stati dichiarati idonei e non sono stati assunti perchè i posti erano limitati. Se servono dattilografi, comunque, assumeteli come volete e dove volete, però si eviti lo scontro che per applicare le leggi si debba andare ad elemosinare, come avviene in tutta Italia non solo in Sardegna, ai coltivatori diretti, ai consorzi agrari il lavoro di dattilografia. Poi giustamente la sinistra, ma anche io, protestiamo: non posso ammettere che i consorzi agrari e i coltivatori diretti, anche a fin di bene, mandino personale nei nostri uffici. Avviene in tutta Italia, d'accordo, non so se avvenga in Sardegna, non sto facendo accuse specifiche, ma ciò non vale come scusa.

Evitiamo questi scontri. Per poche migliaia di lire, in queste circostanze, ripeto, temporaneamente, diamo la possibilità agli uffici tecnici di avvalersi di dattilografi cottimisti.

Questa è una delle proposte fondamentali che mi consento di porre all'attenzione dei colleghi e in particolare della Giunta perchè,

ripeto, le leggi ci sono, ne ho citate tredici-quattordici che operano nel campo della zootecnia, però occorre applicarle. Mi dica, onorevole Assessore, e anche lei, onorevole Del Rio, che è stato Assessore all'agricoltura per tanto tempo, come si fa più ormai a distinguere chi chiede il prestito sulla 13-14 nazionale, chi lo chiede sulla 15 regionale, chi lo chiede sul piano verde? Praticamente vi possono essere, non duplicazioni, ma quadruplicazioni di interventi per una stessa persona, perchè si ha la sfrontatezza o la sincerità di far domanda sempre sotto lo stesso nome, per non parlare dei casi in cui per una stessa azienda si fanno domande sotto nomi diversi? Come si può evitare di esaminare le pratiche con una certa rapidità, a scapito della qualità? Già abbiamo visto che i mangimi, sia per ragioni di Mercato Comune, sia per altre ragioni, sono aumentati di due-tremila lire il quintale. Ma allora a che cosa servono questi nostri interventi? E' una beffa. Se poi a questo aggiungiamo l'intemperie, è finita.

Non mi dilungo ancora su questi problemi. D'altra parte, nello stabilire le quantità di mangime, per le pecore, per i bovini, non si può agire con estrema precisione; si può fare soltanto una grossa media. Abbiamo situazioni che variano da zona a zona perchè, nonostante la siccità, vi sono alcune zone fortunate, che hanno anche pascoli, pochissime, purtroppo, ma qualcuna c'è. Si è tenuto il mercato del bestiame a Sanluri il giorno 2 dicembre, sabato scorso. Bene, sono stati portati 120 capi, non di Arborea, onorevole Sassu, ma capi cresciuti nella zona di Sanluri, Samassi, Serramanna ed erano in ottime condizioni. Dobbiamo toglierci il cappello di fronte a questi allevatori, che nonostante la grave situazione, hanno saputo sacrificarsi e portare al mercato delle bestie veramente degne di esposizione.

TORRENTE (P.C.I.). Lei parla di zone irrigue.

MARCIANO (M.S.I.). Zone irrigue e zone asciutte, onorevole Torrente. Ho parlato di alcuni agricoltori, che per tenere quel bestiame

hanno speso moltissimo. Questa è la verità. E dobbiamo dare atto alla sensibilità di alcuni agricoltori sardi; non tutti per la verità. E noi dobbiamo arrivare a sensibilizzare tutti ed a premiare veramente coloro che fanno bene. Certo, vi saranno gli artigiani, daremo la pensione anche agli artigiani, daremo la pensione anche ad altri, ma i fondi destinati all'allevamento e alla zootecnia indirizziamoli per quelle finalità e non per le altre. E poi non si venga a dire che i pastori hanno ricevuto 20-30 miliardi quando, in effetti, nelle mani, nelle tasche dei pastori non vanno nemmeno la decima parte di quello che dovrebbe andare e quindi ci troviamo sempre con una agricoltura carente.

onorevoli colleghi, signor Presidente, concludo. Scusatemi se sono stato disordinato. Dobbiamo tener presente un dato fondamentale, oltre quello di potenziare gli uffici adatti alla applicazione delle leggi: curare l'uomo, migliorare gli istituti professionali agrari per la formazione professionale, potenziare tutto ciò che serva ad innalzare le capacità tecniche, culturali, di formazione civica e professionale dei nostri giovani agricoltori sardi. Perchè non ci facciamo illusioni, salvo le eccezioni, non si può più trasformare la rottura mentale dei nostri carissimi genitori, dei nostri carissimi nonni. Non voglio fare qui della demagogia, ma non possiamo sottoporre gli operatori agricoli ormai sulla via del tramonto, al ritmo infernale della vita contemporanea, che sa di materialismo, anche se per via del benessere economico e sociale. Dobbiamo veramente incidere sulla cultura umana, perchè l'agricoltura sarda resti sempre nella degna tradizione di tutti quei popoli che oltre a perseguire il progresso materiale, vogliono essere soggetti di civiltà. (Consensi a destra).

Giuramento del consigliere Antonio Pettinau.

PRESIDENTE. Poichè è presente, invito l'onorevole Antonio Pettinau, che era assente il 5 dicembre 1967, a prestare giuramento. Leggo la formula del giuramento. Il consigliere Pettinau risponderà con la parola «Giuro».

«Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione».

PETTINAU (D.C.). «Giuro».

PRESIDENTE. Le porgo il più cordiale benvenuto a nome di tutti e l'augurio di buon lavoro.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. Prosegue la discussione di mozione. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è passato molto tempo da quando, nella scorsa estate, con un ampio e appassionato dibattito, nella nostra assemblea, si discussero le relazioni della Commissione rinascita, dopo l'indagine sulle zone agro-pastorali. In quel dibattito furono analizzate le strutture arretrate ed arcaiche del settore e furono poste in evidenza le debolezze intrinseche del sistema. Noi socialisti sottolineammo la debole e subalterna posizione che all'interno di esso assumeva il pastore con la sua impresa, e ne indicavamo tre fondamentali aspetti: una domanda d'erba naturale molto superiore all'offerta, che nonostante gli esistenti correttivi dell'equo canone lo metteva in uno stato di effettiva subordinazione davanti ai proprietari di pascoli; una richiesta d'erba che lo costringeva a rilevanti spostamenti a seconda delle stagioni, sottolineando la precarietà estrema del patrimonio d'erba di fronte alle possibili e ricorrenti crisi atmosferiche; un meccanismo di scambio, inoltre, per i suoi prodotti che in sostanza scaricava su di lui il peso delle eventuali ricorrenti crisi di mercato. I provvedimenti di riduzione dei canoni di affitto e per l'ammasso dei formaggi apportavano utili correttivi ai meccanismi naturali di mercato entro tale sistema.

Ora, purtroppo, ai difetti del sistema, si sono aggiunti i mali di una grave avversa congiuntura. Non credo necessario spendere molte parole sulla gravità della situazione, illustrando la preoccupante dimensione dei danni che ha già prodotto o minacciava di produrre il fe-

nomeno siccitoso che ha funestato quest'anno la nostra Isola. Dopo gli incendi dell'agosto, esso si è prolungato nei mesi di settembre, ottobre ed in modo particolarmente dannoso nel mese di novembre. L'eccezionale siccità ha quasi totalmente tenuto aridi i terreni pascolivi, cancellando quasi l'erba come fattore di sostentamento per il bestiame. La conseguente necessità dei mangimi provocava da parte degli allevatori richieste ovviamente di molto superiori ai consumi ordinari. In tale circostanza nelle reti di distribuzione e specialmente attraverso quella fondamentale dei consorzi agrari si sono registrate deficienze, scompensi, appesantimenti e ritardi nel flusso dei mangimi. E' venuto, così, a mancare spesso il necessario sostentamento alle bestie che restavano minacciate di morte. La sfavorevole congiuntura, determinata dall'inaridimento dei pascoli ha sottoposto a forte tensione i meccanismi di distribuzione dei mangimi, sia sotto l'aspetto del flusso materiale delle merci, sia sotto l'aspetto dei mezzi di pagamento di esse. Da ciò danni gravi in atto e minacce ancora più gravi di possibili danni futuri, sul terreno economico per il possibile grave intaccamento del patrimonio ovino o bovino che rappresenta una così rilevante parte, non solo del reddito agricolo, ma dell'intera economia sarda; sul terreno sociale per una possibile drammatica ed imponente crisi, ove si tenga conto del numero degli addetti al settore e delle famiglie in esso interessate. Ci troviamo dinanzi ad un pericolo di compromissione grave per i piani di sviluppo economico della nostra Isola.

Un siffatto quadro richiedeva e richiede necessariamente i provvedimenti di emergenza per i bisogni del momento e per la salvaguardia delle prospettive future. Ma bisogna pure affermare, e noi socialisti lo affermiamo, che un siffatto drammatico quadro ripropone con forza l'esigenza delle riforme necessarie previste per la modificazione delle strutture. Oltre i provvedimenti del momento, esso ne richiede altri a più lungo termine, atti a risolvere i problemi di fondo. A ciò porta anche la considerazione che fenomeni calamitosi di questo genere comportano conseguenze più

gravi e danni di dimensioni più ampie allorché si verificano in aree a strutture economiche deboli ed arretrate. Proprio per questo rapporto tra congiuntura e struttura non mi pare contraddittorio affermare che la necessità primaria di provvidenze pertinenti e valide per i bisogni del momento debba andare congiunta con la preoccupazione vigile di impedire dispersioni di mezzi e di risorse. Queste infatti andrebbero fatalmente sottratte al compito di avviare a soluzione i problemi di fondo, cioè quelli della razionalizzazione e dell'ammodernamento del settore.

A questo obiettivo fondamentale noi socialisti guardiamo anche oggi nell'affrontare i problemi di questo grave momento. Guardiamo ad esso con la volontà di perseguirlo nei modi e nei tempi conformi al voto con cui nella scorsa estate approvammo la relazione di maggioranza della Commissione rinascita. A questo proposito sollecito e chiedo che venga quanto prima presentata in Consiglio la legge sulle intese. Essa deve, insieme con il quarto programma esecutivo, testimoniare la nostra volontà politica di rinnovamento e trasformazione della nostra società. La legge sulle intese, i piani di trasformazione; l'esproprio degli inadempienti; i demani dei pascoli; una forte associazione cooperativa con la partecipazione della società finanziaria che colleghi validamente gli allevatori sardi al mercato, sono le tappe che dobbiamo percorrere, sono gli impegni che abbiamo chiesti alla Giunta. I calamitosi fenomeni della persistente siccità, che hanno determinato danni e pericoli gravi al patrimonio ovino e bovino e conseguentemente agli allevatori singoli ed associati, hanno posto gravi problemi al potere pubblico e quindi al nostro esecutivo, nella competenza primaria che in agricoltura spetta alla Regione.

Ma nel considerare l'azione svolta dal nostro esecutivo e i provvedimenti presi in queste eccezionali circostanze, credo giusto e doveroso ricordare che fenomeni siccitosi di questo genere presentano nel loro manifestarsi elementi di estrema aleatorietà ed incertezza circa la loro durata, e poichè la rilevanza e la dimensione dei danni è in funzione del fatto-

re «durata», ne consegue che la loro previsione e valutazione risentono degli stessi margini di aleatorietà ed incertezza del fattore «tempo». Ove non si tenga conto di queste considerazioni si prefigura un quadro non obiettivo e fedele della situazione e si arriva a giudizi non corretti sulla definizione dei rapporti tra provvedimenti presi ed esigenze da soddisfare.

Un altro problema è stato oggetto di meditazione e discussione, ed è anche affiorato nel dibattito. Quali gli strumenti più idonei per adottare provvedimenti opportuni nell'attuale avversa congiuntura? Varare nuove leggi, o servirsi di quelle già esistenti? A giudizio mio, il servirsi di legge nuove per i provvedimenti da prendere avrebbe in modo certo allungato i tempi burocratici ed amministrativi e non ridotto i tempi tecnici. Opportuna mi è parsa quindi la scelta per l'utilizzazione delle leggi già esistenti, mettendo ovviamente in essere tutti gli accorgimenti del caso per abbreviare i tempi di esecuzione. Avevamo ed abbiamo tre leggi fondamentali utilizzabili per i provvedimenti opportuni, due di carattere nazionale ed una di carattere regionale, il Piano verde, la legge nazionale 1314, la legge regionale 3 modificata dalla legge 15. Al fondo del Piano verde va riferita la cambiale agraria (con prestito annuale a tasso agevolato) con cui agli operatori interessati è dato di ottenere il mangime presso le agenzie dei Consorzi. Mi pare opportuno, anzi necessario, che in circostanze gravi come quelle attuali non debbano essere usati criteri restrittivi da parte dei consorzi.

Se si tiene conto dello stato di disagio in cui gli allevatori, specialmente quelli più piccoli, certo più indifesi, sono stati posti da precedenti crisi, se si considera il complesso delle altre provvidenze creditizie, ora posto in essere, tale comportamento non appare nè approprabile nè giustificato. Chiediamo ancora all'esecutivo una vigilanza attiva e concreta sulla capillarità della diffusione dei mangimi. Chiediamo una energica azione di stimolo e di controllo per un valido funzionamento dei servizi. Se le scorte dei mangimi esistenti nell'Isola sono sufficienti per i mesi invernali, co-

me risulta ed è stato dichiarato, non sono ammissibili, in circostanze come le attuali, disfunzioni e ritardi, nè per quanto riguarda i rifornimenti dai silos di Cagliari, a Sassari e Nuoro nè per quanto riguarda la distribuzione alle varie agenzie locali. Ma soprattutto è da chiedere all'esecutivo la massima vigilanza ed il massimo controllo, affinché non si verificino fenomeni di speculazione con aumenti di prezzi che non siano giustificati. Nelle varie reti di diffusione, sia quella dei Consorzi, sia quella degli altri venditori privati, non debbono esserci aumenti di prezzi che non si possano giustificare. Nel caso avvengano, occorrono provvedimenti della massima energia per stroncarli e per punire i responsabili, poichè non è lecito speculare sulle sciagure dei pastori. Sia usato a questo fine ogni mezzo che rientri nelle competenze della Giunta e nelle sue possibilità politiche di azione.

Con la legge nazionale 1314 si ha un contributo in conto interessi per un prestito quinquennale ad un tasso dell'1,50 per cento per allevatori o coltivatori diretti, e del 3 per cento per gli altri. La somma disponibile dei contributi, recentemente ed opportunamente potenziata, può dare vita ad un complesso di operazioni creditizie per oltre tre miliardi di lire, ma occorre anche per questo sollecitare gli istituti bancari interessati affinché rispondano alle richieste dei pastori, nel quadro di una dichiarata situazione di calamità eccezionale. Occorre adoperare per accelerare nei limiti del possibile le procedure necessarie. Con la legge regionale 3 modificata in 15 si è pure aumentata la dimensione del prestito a tasso agevolato da 200 a 500 mila lire. Essa permetteva inoltre la concessione di contributi a fondo perduto agli allevatori ed ad altre categorie se colpite da eccezionale calamità naturale. Il decreto del Presidente della Giunta regionale in data 1 dicembre ravvisa nelle circostanze odierne lo stato di eccezionale calamità naturale per gli allevatori singoli o associati. Esso concede loro un contributo in conto capitale nella misura del 50 per cento. Per la necessaria tempestività occorre però che gli Ispettorati provinciali agrari operino con la massima sollecitudine per il disbrigo

dei loro compiti nel cammino burocratico delle richieste di prestiti e di contributi. Siano dotati, ove occorra, degli uomini e dei mezzi necessari per ottenere i sufficienti livelli di efficienza.

Con lo strumento di queste tre leggi si esprime un complesso rilevante di provvidenze, di ordine creditizio e contributivo: circa 10 miliardi. Nè con ciò si escludono altri provvedimenti di ordine regionale e nazionale. Mi pare che non si possa non affermare che ciò rappresenta uno sforzo rilevante per i problemi di oggi. Ma soprattutto questo sforzo io voglio intendere come testimonianza di una volontà politica di raggiungere soluzioni più ampie ed organiche sulla via della rinascita. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo fare un discorso perchè dovrei intrattenermi troppo a lungo su questi argomenti così importanti. Dovrei parlarvi del ruolo che gioca l'economia pastorale nella economia sarda e dovrei fare un discorso ancora più lungo, un discorso di solidarietà con i pastori che sono a contatto continuo, nel loro diuturno lavoro, con le inclemenze delle stagioni. Desidero solo fare alcune precisazioni, alcune puntualizzazioni, quindi vi tratterò pochi istanti.

Vorrei richiamarvi alla memoria ciò che è successo negli anni 1954 e '55. La siccità di quegli anni fu una siccità che da prima falciò i raccolti del grano, delle fave, i raccolti in genere dei cereali minori, poi falciò il prodotto dei pascoli. Io ricordo di aver accompagnato dei funzionari del Ministero — allora ero capo dell'Ispettorato agrario di Sassari — perchè di fronte alle nostre segnalazioni erano rimasti perplessi, e abbiamo girato nei pascoli della Sardegna e i funzionari si sono effettivamente resi conto della gravità della situazione. Bene, il patrimonio zootecnico di quell'epoca raggiungeva un certo livello, 210 mila bovini, 2 milioni e 388 mila ovini, 466 mila caprini. Se noi confrontiamo la

consistenza di allora con la consistenza di oggi noi vediamo che il patrimonio zootecnico ha subito un aumento, 13 per cento di aumento circa per quel che riguarda il numero dei bovini, 8 per cento per quello che riguarda gli ovini. Una notevole diminuzione, invece, per quello che riguarda i caprini. In complesso, tenendo conto degli aumenti di alcune specie, e delle diminuzioni di altre, noi possiamo considerare un aumento del patrimonio zootecnico di circa l'8 per cento.

TORRENTE (P.C.I.). Ma c'è una spiegazione tecnica per questo aumento, per questo cambiamento.

ZACCAGNINI (D.C.). C'è; comunque non mi sembra il momento per indagare su questo, tanto più che io ho premesso di essere rapidissimo.

In quella situazione di tale gravità, furono complessivamente distribuiti a quell'epoca 330 mila quintali di mangimi concentrati. Ho detto che il patrimonio zootecnico è aumentato dell'8 per cento, quindi nel complesso aumentiamo pure dell'8 per cento la distribuzione fatta allora, e si arriverebbe a poco più di 350 mila, 360 mila quintali. Vediamo qual è la situazione attuale della Sardegna. Noi effettivamente dobbiamo riconoscere che il nostro patrimonio versa in condizioni difficili, in condizioni molto difficili. Qui si sono adoperate delle frasi molto vivaci, però gli stessi illustratori della mozione ed un certo punto, forse, non hanno avuto il coraggio di affermare che quello che volevano dire non rispondeva alla verità.

Testualmente sono state dette queste parole, «centinaia di capi muiono», e dopo un ripensamento «o rischiano di morire», e poco dopo, «con l'inverno la situazione rischia di divenire tragedia».

Ora, indubbiamente, la situazione è anormale, è grave. Ma ritorniamo un momento ai mangimi. Che cosa è successo in Sardegna in fatto di mangimi concentrati? In fatto di mangimi concentrati, dal gennaio a fine novembre mi risulta una certa importazione, ma io non vi dico la cifra perchè mi potreste di-

re «Lasciamo andare ciò che avviene i primi mesi dell'anno, e in primavera, quando non si ha deficienza di pascoli». Io vi dirò sempre delle cifre che si riferiscono alla epoca in cui, effettivamente, i pascoli sono stati arrenti. Bene, dal 1.º settembre i Consorzi agrari hanno importato in Sardegna 376 mila quintali di mangimi concentrati. Hanno importato in Sardegna, importato e distribuito...

TORRENTE (P.C.I.). Le cifre sono della importazione.

ACCAGNINI (D.C.). Per i consorzi, dunque, 376 mila quintali dal 1.º settembre fino ad oggi e per grandissima parte distribuiti. A questi sono da aggiungere 50 mila quintali di mangimi importati in Sardegna dal privato. Questo ha consentito di sostenere il nostro patrimonio zootecnico, tanto è vero che la mortalità non è affatto superiore alla mortalità normale. Io ho letto una relazione nella quale si dice che la mortalità è normale, e che le morti che si verificano sono quelle delle perdite usuali consuete. Si dice anche che le morti non sono mai da mettere in correlazione con influenza. Ma comunque noi tutti riconosciamo la situazione difficile.

prezzi. Si è detto addirittura che i prezzi sono aumentati di due-tre mila lire a quintale. Ora io ho voluto documentare anche questo aspetto del problema. (*Interruzioni*).

Ora, io non dico che non vi sia gravità, io dico che la gravità c'è; dico però che la Giunta ha fatto un'azione opportuna presso i consorzi agrari perchè di fronte a questa gravità, gli agricoltori trovassero disponibili i mangimi necessari per il loro bestiame. E' una cosa ben diversa. Io non ho detto che non vi sia gravità, io dico che c'è gravità, ma la Giunta si è occupata di mettere a disposizione degli agricoltori i mezzi per fronteggiare questa situazione grave.

Invece ritornando all'argomento prezzi, è stato detto che si sono verificati aumenti di due-tre mila lire a quintale. Io ho voluto vedere i bollettini dell'I.R.V.A.M. cioè dell'Istituto per le ricerche e informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agri-

cola. Vi preciserò quindi i prezzi dei mangimi concentrati nei porti della Penisola e mi limiterò al prezzo del mais, per non trattenermi troppo. Il mais a maggio, quindi prima che si parlasse di siccità, era quotato 4.900 lire a quintale, porto Penisola italiana; oggi, porto Penisola italiana, il mais costa 5.850 lire a quintale, quindi l'aumento è avvenuto all'origine, e non per speculazione locale.

Ora io ho domandato ai consorzi agrari a quale prezzo vendevano il mais ed altri prodotti. Vi dico solo le cifre del mais; il mais è venduto dai consorzi a 6.900 lire, però per merce telata e resa in azienda. Quindi tra il prezzo del mais al porto della Penisola ed il prezzo del mais in azienda, compreso il sacco, come ho detto, vi è una differenza di circa mille lire; se voi pensate alle spese di imbarco nel porto peninsulare, alle spese di nolo, alle spese di sbarco, di trasporto dal porto di Cagliari fino ai magazzini del consorzio e poi il trasporto dai magazzini del consorzio fino all'azienda, voi vedete che non si può parlare di indegna speculazione fatta sui prezzi dai consorzi agrari.

A me sembra che non si possa parlare di assenteismo della Giunta e di disinteresse nei riguardi dei pastori che si trovano in queste difficili condizioni... (*interruzioni*).

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Noi abbiamo fatto anche i calcoli: per dare i mangimi gratis per quattro mesi occorrono dodici miliardi. Decida questo, il Consiglio, e noi paghiamo gli impiegati, compriamo mangimi e non facciamo altro.

ZACCAGNINI (D.C.). Ma per salvare il patrimonio non è necessario intervenire in certe forme, basta semplicemente... (*interruzioni*).

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il problema è che, contrariamente agli altri anni, ora non c'è speranza di avere pascoli. Questo è il problema, non vantarsi di quello che si è fatto.

ZACCAGNINI (D.C.). Ma non è questione di vantarsi di quello che si è fatto, è questione di dare atto di quello che si è fatto, perchè

qui si dice che la Giunta non sente i problemi dell'agricoltura, che la Giunta non sente i problemi dei pastori; questo non è vero, questo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per due mesi che cosa avete fatto?

ZACCAGNINI (D.C.). Qui è stato fatto cenno dall'oratore che mi ha preceduto alle leggi nazionali che permettono di avere i mutui al tasso dell'1 e mezzo per cento per cinque anni di durata; bene, che cosa ha fatto la Giunta a questo riguardo? La Giunta ha ottenuto dal Governo centrale 35 milioni e mezzo in agosto, 90 milioni in settembre, 100 milioni in novembre per fare fronte al concorso nel pagamento degli interessi. In buona sostanza questo vuol dire che c'è la possibilità di dare il concorso nel pagamento degli interessi per circa 6 miliardi di prestiti.

Mi sembra quindi che non si possa parlare di assenteismo della Giunta, ma che si debba riconoscere che la Giunta si è resa conto della difficoltà della situazione ed ha cercato di fronteggiarla. Nella illustrazione della mozione fatta dall'onorevole Contu è stato detto che la pastorizia deve uscire dal sistema assistenziale attuale. Ma io dico che perchè questo sia possibile è necessaria anche la collaborazione degli operatori economici del settore, non si deve attendere che tutto venga dal cielo. Però lo stesso oratore mentre in un primo momento fa una osservazione di questo genere (che la pastorizia deve uscire dal sistema assistenziale attuale) poi conclude che i mangimi devono essere dati a titolo gratuito. Ora, io dico che per uscire da questo sistema è necessaria la collaborazione dei pastori stessi.

Qui diversi oratori che mi hanno preceduto hanno indicato quali sono le opere e quali attività si devono svolgere per uscire da questa situazione. Si è parlato di selezione di bestiame, di colture di foraggiere, di carico adeguato sui pascoli, di razionalizzazione nella utilizzazione dei pascoli, di efficiente utilizzazione delle acque superficiali e sotterranee; tutto questo è necessario che sia messo in atto dagli operatori del settore, dai nostri pastori;

V LEGISLATURA

CCXVIII SI

PUTA

6 DICEMBRE 1967

le provvidenze per attuare queste iniziative ci sono, quindi, è necessario che anch'essi si muovano in questo senso e non attendano che tutto venga dal cielo. Lo stesso illustratore della mozione ha detto che vi sono troppe procedure, troppi controlli, troppe garanzie, occorre meno diffidenza e più fiducia. Io ricordo che per un mio analogo intervento in altra occasione sono stato accusato d'essere un ingenuo. Ora, io non so se un discorso di questo genere non possa farsi anche nei riguardi di chi fa queste osservazioni. Indubbiamente le procedure sono molte, i controlli sono molti, ma gli uomini sono quelli che sono. Noi non possiamo fidarci perchè sappiamo benissimo che c'è tanta gente che specula.

Nel 1954 e 1955, dopo che la situazione si era normalizzata, abbiamo veduto in certe aziende che ancora i mangimi non erano stati distribuiti. Ecco donde proviene la necessità dei controlli, ecco la necessità di queste procedure. Comunque un'altra osservazione è stata fatta, sulla rapidità di intervento e sulla tempestività. Questa è una raccomandazione che noi dobbiamo raccogliere, che noi dobbiamo prendere in attenta considerazione perchè è necessario provvedere il più rapidamen-

te possibile. Io per questo mi permetto di suggerire alla Giunta addirittura di mobilitare gli Ispettorati, perchè le istruttorie che essi devono fare possano essere fatte il più rapidamente possibile. Accantonare in un primo momento l'applicazione di altre leggi in modo che possa essere data la precedenza assoluta a questi...

ORRENTE (P.C.I.). Si prenda personale straordinario.

ACCAGNINI (D.C.). Con questa raccomandazione, di mobilitazione degli Ispettorati, ho terminato. (*Consensi al centro*).

RESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967